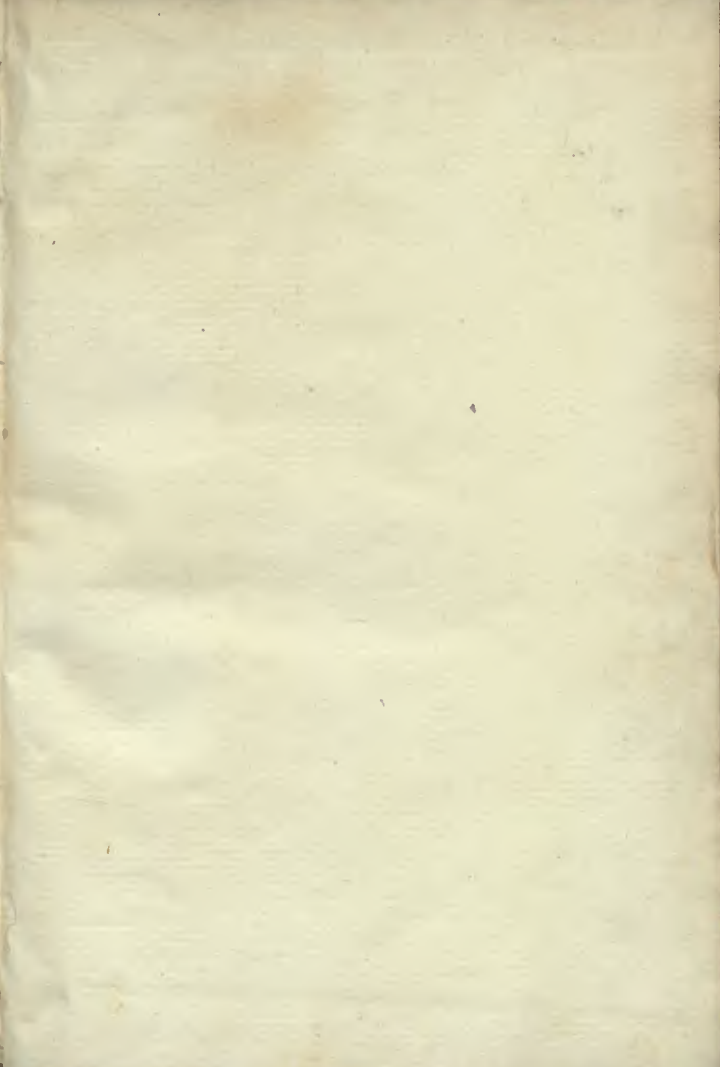


~~H. 10  
3286~~

~~10  
3286~~

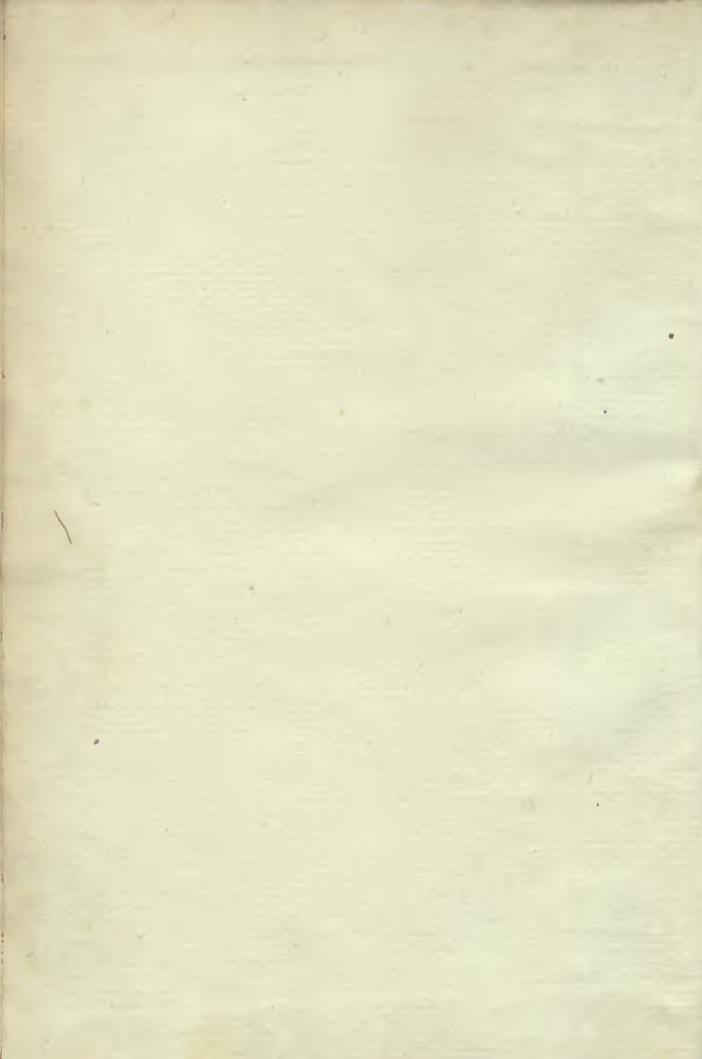
9  
8  
28

Res.  
5504



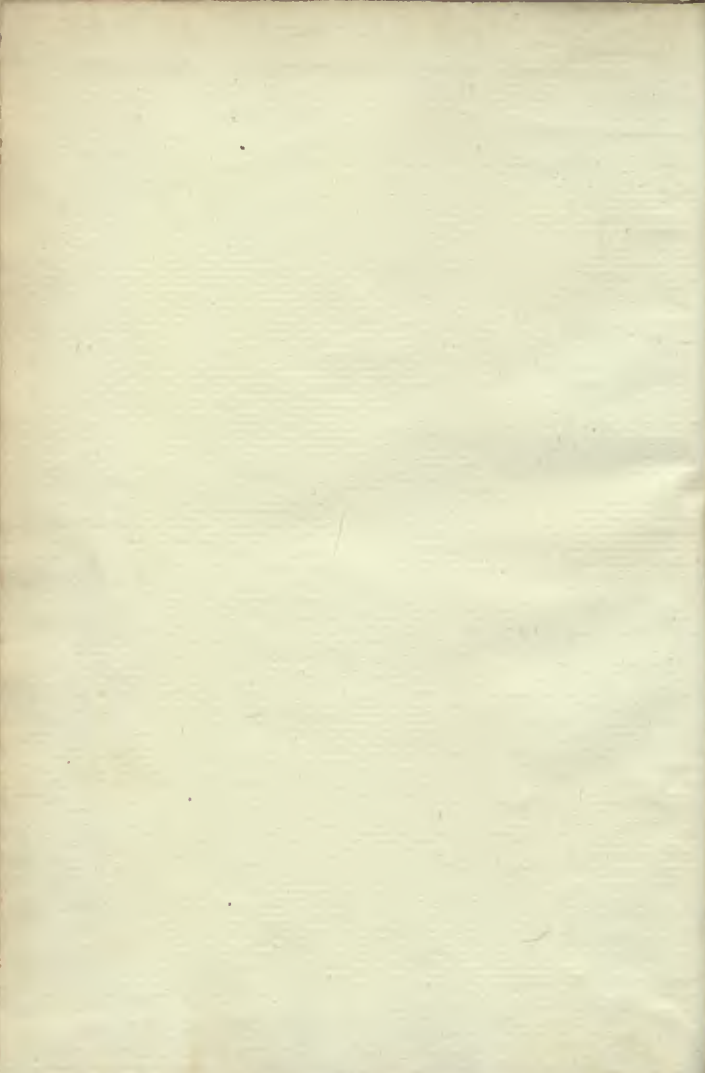


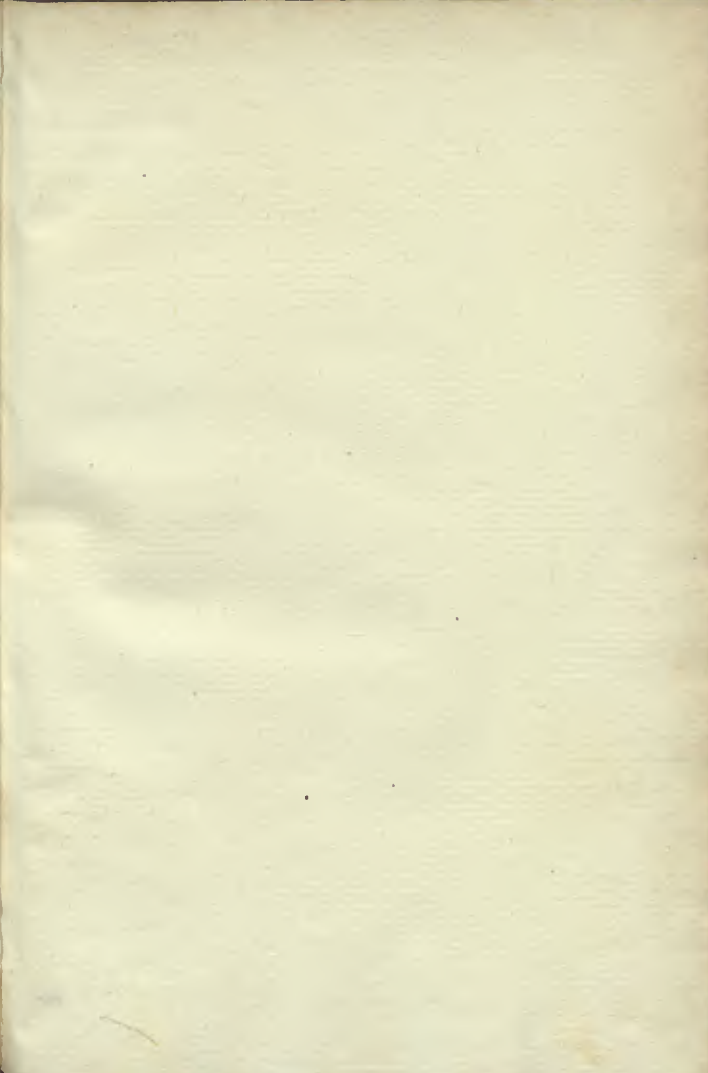




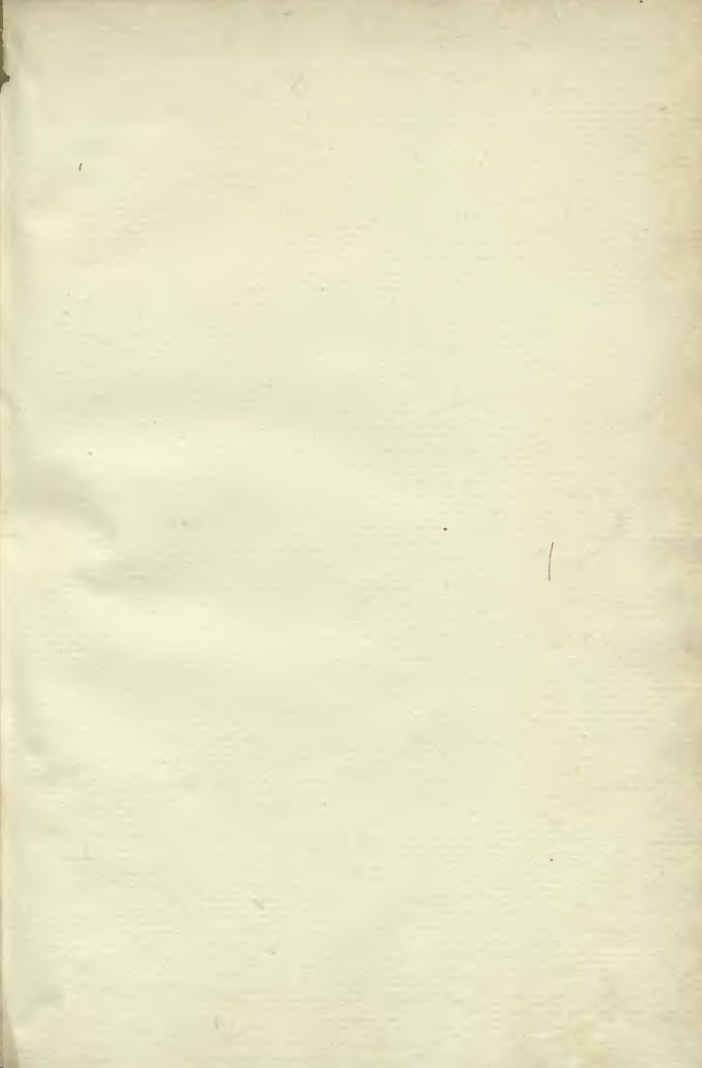










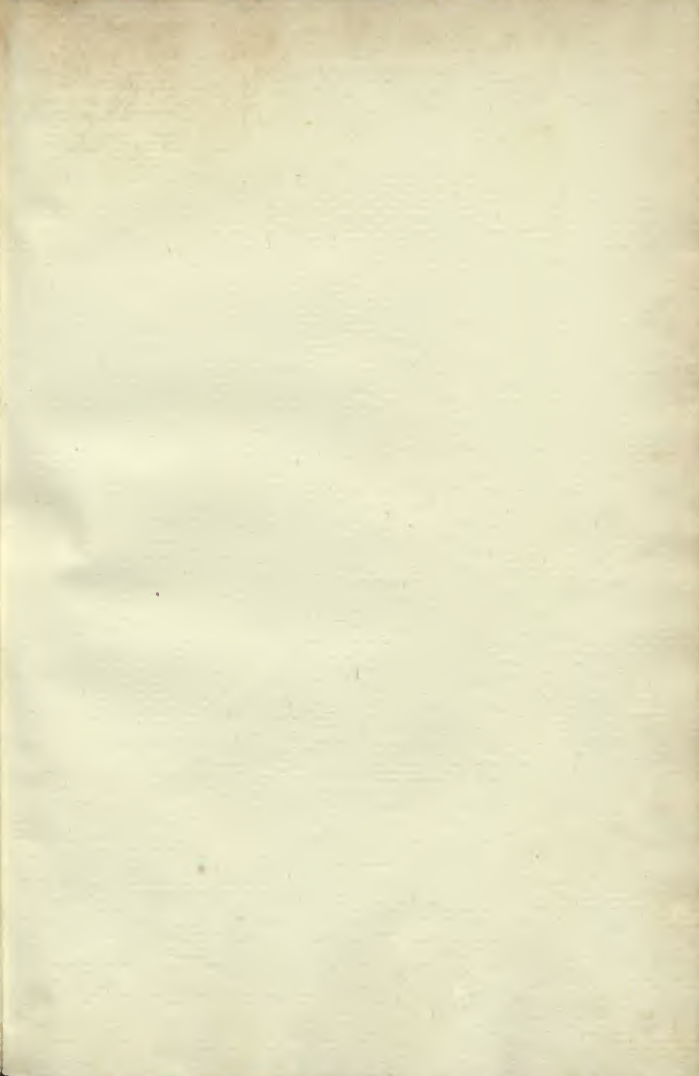


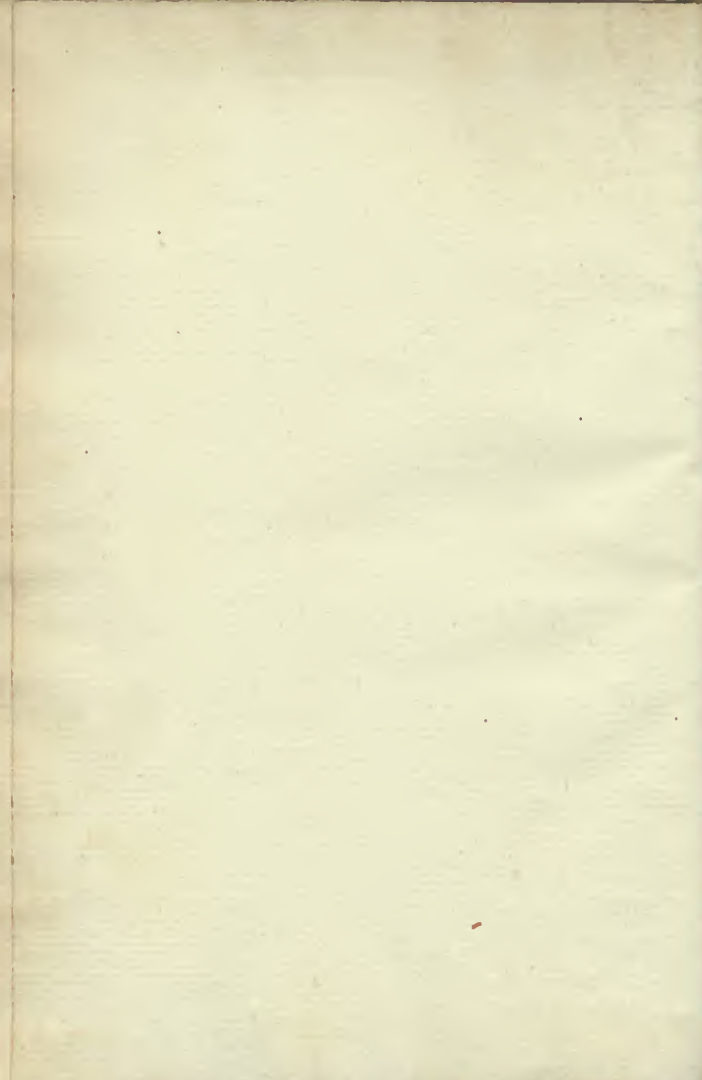








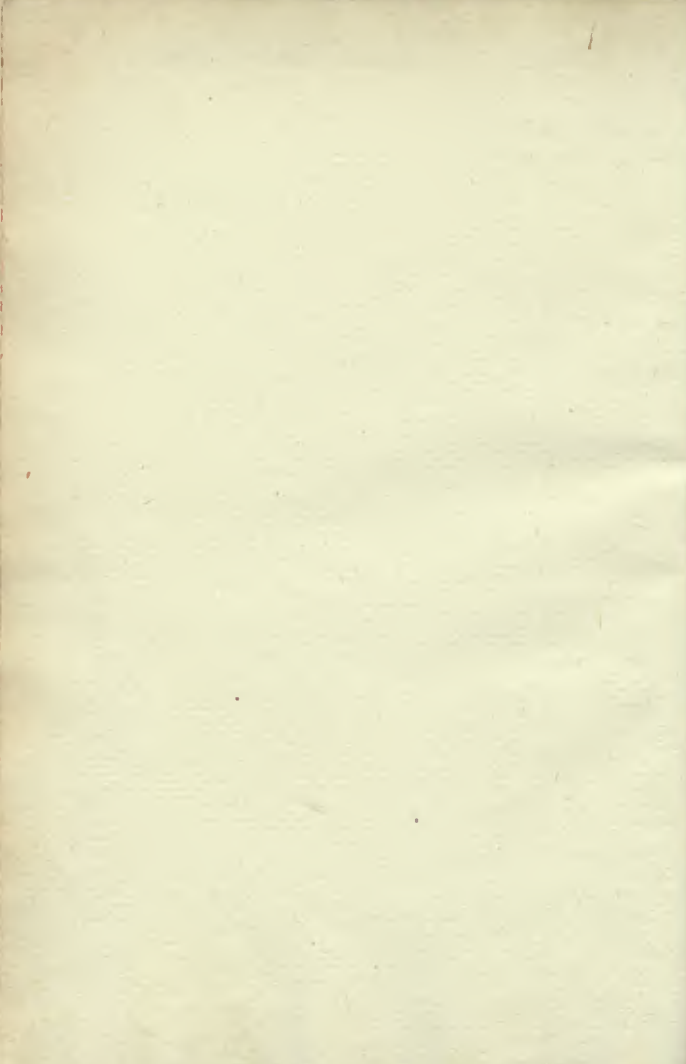


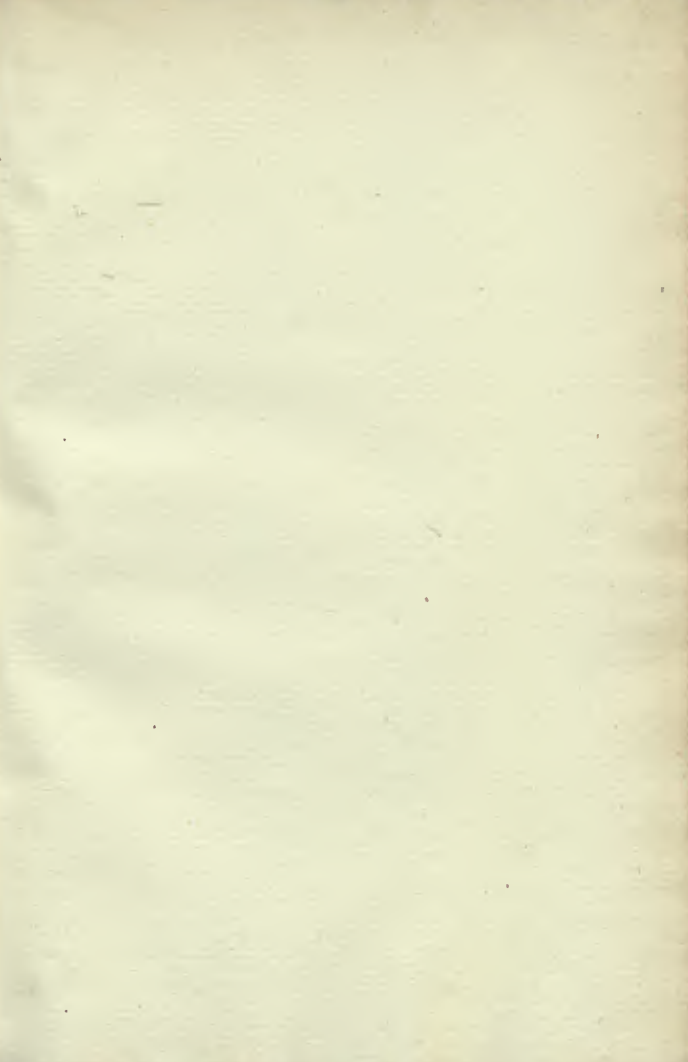






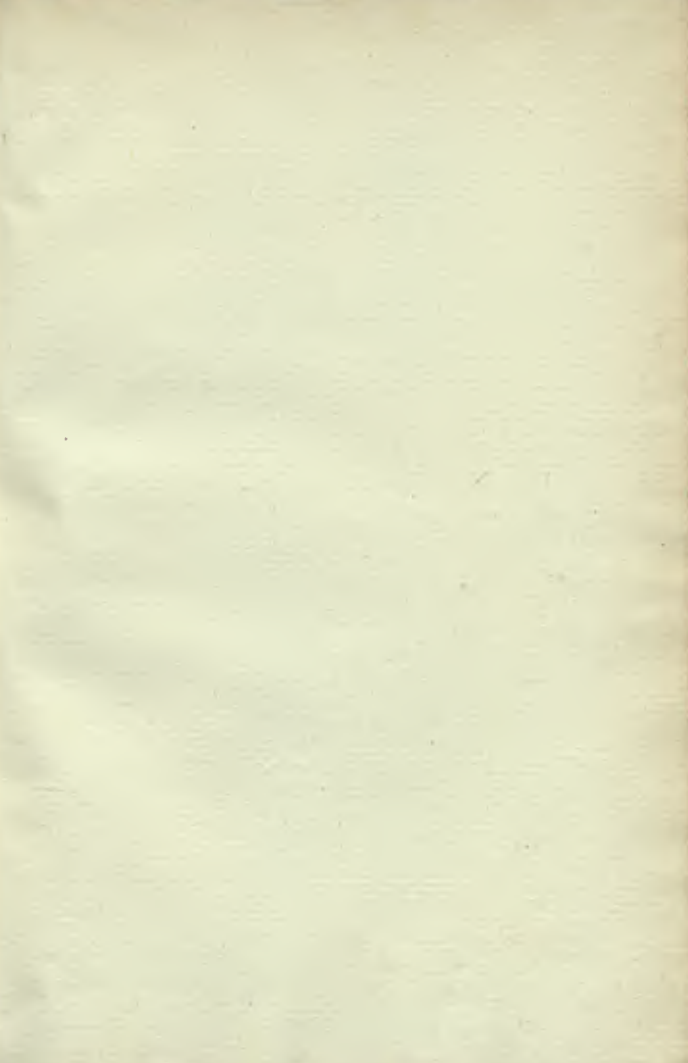


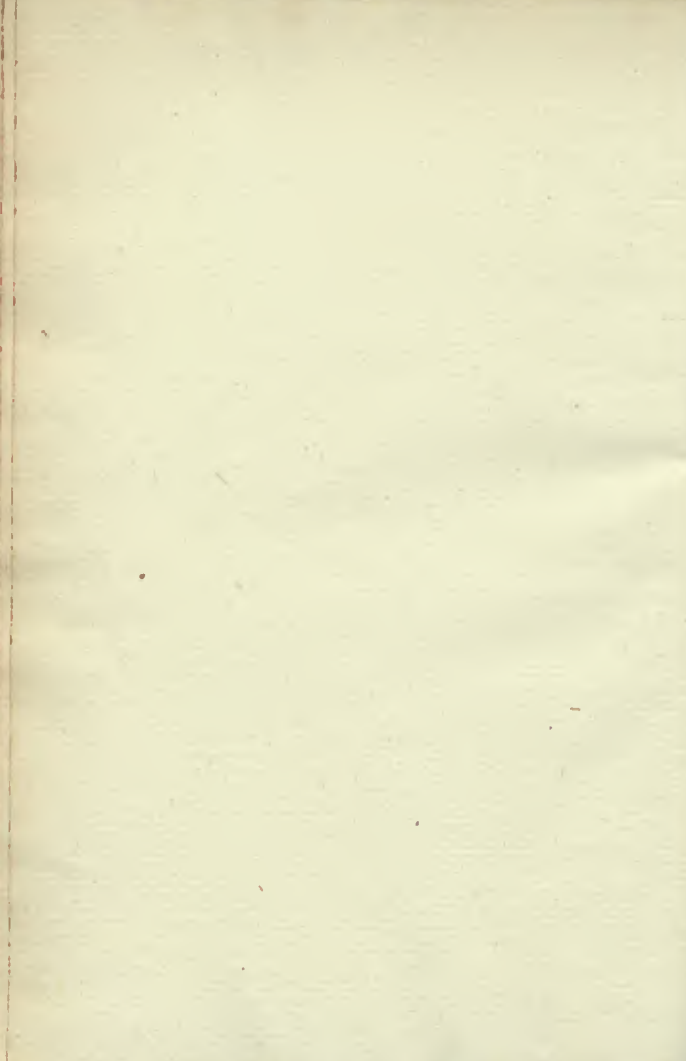


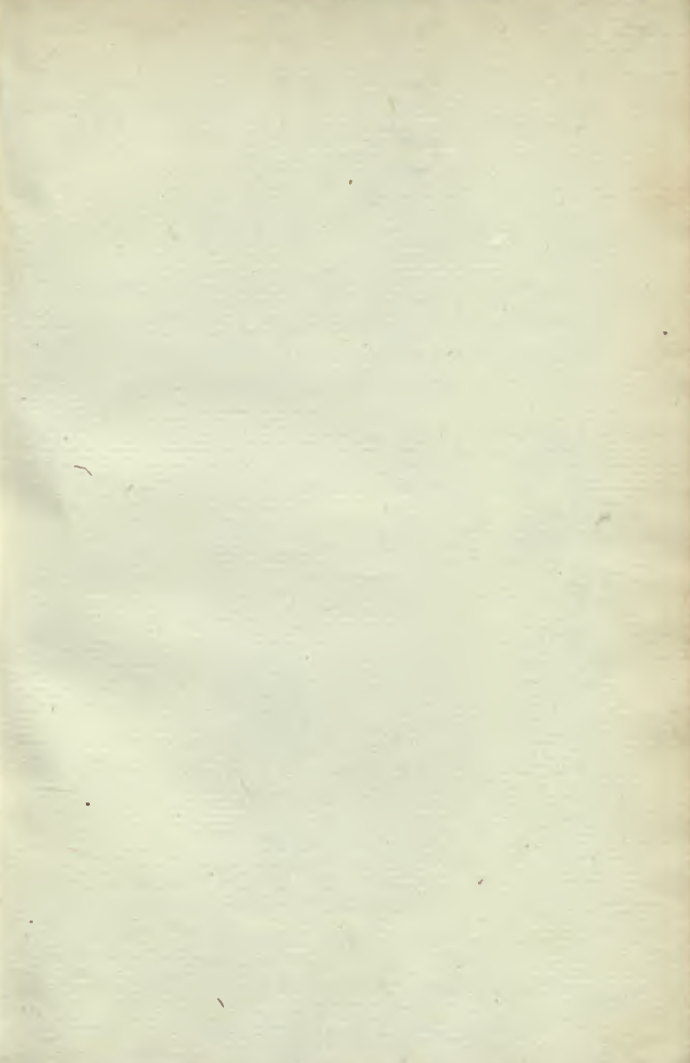
















~~P 1-14~~

$$\frac{J}{8} = \frac{7}{3}$$
$$\frac{28}{8} = \frac{28}{8}$$

Res.  
5504 R

# RELATIONE

## DELLA GLORIOSA MORTE

DI XXVI. POSTI IN CROCE

*Per comandamento del Re di Giappone, alli 5. di Febraio  
1597. de quali sei furono Religiosi di San Fran-  
cesco, tre della Compagnia di Giesù, & dici-  
sette Christiani Giapponesi*

Mandata dal Padre Luigi Frois alli 15. di Marzo al R. P.  
CLAUDIO ACQUAVIVA Generale  
di detta Compagnia.

*Et fatta in Italiano dal P. Gasparo Spitilli di Campi  
della medesima Compagnia.*



IN MILANO,

Nella Stampa del quon. Pacifico Pontio. 1599.

Con licenza de' Superiori.

RELATIONE

DELLA GLORIOSA

Rebi  
5504 P

MORT

DE KXVI BOSTON

Per l'ordine del Re di Gran Bretagna  
1771. Stampato in Londra per J. B. Smith  
presso la Stamperia di G. G. Woodfall  
per il Re di Gran Bretagna

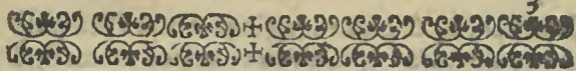
Printed by J. B. Smith at the King's  
Print Office in Great Britain

Printed and Sold by J. B. Smith  
at the King's Print Office in Great Britain



Printed by J. B. Smith at the King's  
Print Office in Great Britain



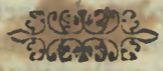


AL MOLTO REVERENDO

P. N. IN CHRISTO

IL P. CLAUDIO ACQUAVIVA

Preposito Generale della Compagnia  
Di GIESU.



L frutto, che nella conversione di gentili, si è fatto, & che nella coltivatione di questa Christianità si è raccolto, si è scritto a V. P. con la lettera annua, che viene cò questa naue: & insieme

con essa si da conto dello stato di Giappone di vno anno, & mezzo. Viene anche con la medesima lettera, vn'altra particolare della venuta di Monsignor Vescouo Don Pietro Martinez, che tratta delle occupationi; ch'egli ha hauute nell'essercitare il suo vfficio pastorale, & della sua andata a Visitare Taicosama, Re di Giappone, & in somma da raguaglio di quel ch'egli ha fatto per aiuto delle sue pecorelle infino hora in questo paese. Ma perche le cose di Giappone, quando pare, che più se-

licemente, & con maggior tranquillità passino; all' hora sogliono in vn tratto mutarsi, & con varie tempeste, & inopinate tribulationi perturbarsi; è di nouo sopraggiunta vna persecutione, da molto tempo preueduta, & perciò temuta. di questa tratteremo hora, & della gloriosa morte di ventisei persone, che per comandamento del Re, furono altre per predicare il santo Vangelo, altre per essere Christiane poste in croce. In questa relatione sopra tutto si pretende dichiarare la schietta, & pura verità, che nella historia non solo è il principale ornamento, ma necessario fondamento, sopra il quale ella s'appoggia. & però solamente scriuerò quello, che ho saputo da persone, che in Meaco (doue cominciò la persecutione) & in Nangasachi (doue la sentenza di morte fu eseguita) se trouarono presenti. delle quali altre sono della Compagnia, & altre secolari, deghe di fede, che a bocca, & per lettere ne hanno data certa, & distinta informatione di tutto quello, che qui dirò. E questa relatione diuisa in capi, si per ischifare la noia; che la lunghezza suole apportare, come anche per potere raccontare non meno comodamente, che distintamente molti particolari di grande consolatione, & d'edificatione, auuenuti in questa persecutione.

**DELLO STATO, NEL QUALE**

16. erano i Christiani di Giappone prima di que-  
sta persecutione, & delle occasioni, dalle quali ella trasse l'origine.

Cap. I.



**P**ER intendere meglio il principio & le cagioni, dalle quali nacque la nuoua persecutione, bisogna sapere, che quando Taicosama, che hora saranno dieci anni, ci bandì dal suo Regno, perche predicauamo la legge Euangelica, & ci comandò sotto pena della vita, che partissimo da Giappone; fu dal P. Viceprouinciale con parere degli altri Padri, risoluto, che non potendo noi in si fatti tempi abbandonare i Christiani, niuno ne uscisse fuori. Ma per dar in parte luogo all'ira del Re, mostrando di fare qualche conto del suo comandamento, acciò che in questo modo si schifasse il male, che a i Signori, che ne suoi stati ci teneuano, ne poteua auuenire; ordinò, che non andassimo con soprane & mantelli, ma con vesti lunghe & decenti, usate da Giapponesi quando secondo il modo loro, lasciano il mondo; & che in questa guisa attendessimo a coltiuare, si come prima faceuamo, i Christiani. Imperoche s'il Re hauesse saputo, che restauamo in Giappone nel detto modo,

hauerebbe forse dissimulato, vedendo, che in quella maniera portauamo rispetto al suo comandamento. Questa anche fu la cagione, per la quale dopo cotale bando fabricandosi in Meaco vna nostra Residenza, & vn'altra in Ozaca, nelle quali erano quattro Padri, e sei Fratelli de nostri; non vi facemmo Chiese publiche, ma Cappelle ritirate per dirui la Messa, & amministrarui i santi sacramenti; con vna sala dalla parte di fuori, per trattare in essa con la gente. Con tale moderatione dunque, & cautela, & con nome di stare nascosti, ci siamo mantenuti fino a questa hora, & s'è accresciuto talmente il numero de fedeli in tutto questo tempo di diece anni, che più di sessanta cinque mila, (si come dalle lettere mandate si può raccorre) hanno preso il santo battesimo, senza contarci i bambini, che nati da padri Christiani, si sono battezzati. Et pure sapeua molto bene il Re, che tutti stauamo in Giappone, contentandosi di vederci cosi ritirati, non hauendo ardire di scuoprirci per trasgressori del suo comandamento. Anzi quattro anni sono, vedendo egli quanta vtilità recaua al suo stato, la naue de Portoghesi, che dalla Cina viene ogni anno, & che con questi possono molto i Padri, come quei, che predicano loro, & gl'indrizzano nelle loro attioni, & che finalmente sono ca-

gione, che si mantenghi con pace, e quiete il commercio fra' essi, & i Giapponesi; confermò la licenza, che due anni auanti, a richiesta del Padre Visitatore, ci haueua concessa, di poter dimorare in Nangasachi dieci Padri, solamente per cagione della nauue, aggiungendo di nuouo, che potessero anche rifabricarui la Chiesa, che egli stesso vn'anno prima haueua fatto buttare a terra. hauendo in oltre permesso, come per segno di rappacificatione con noi altri, che vn Padre di nostri lo visitasse, quale egli raccolse con honore. Per questo dunque, & a conto de' dieci, a quali diede licenza di stare in Nangasachi, stiamo in Giappone cento trentaquattro della Compagnia, con quieto mediocre, hauendo scorso per molte prouincie di esso, seminando la parola di Dio, & con i nostri ministerij aiutando i Christiani, moderando il feruore secondo che i tempi ci conceduano, hauendo sempre più a cuore i nostri Superiori, come bene vniuersale, la conseruatione di questa Chiesa, con tanti stenti piantata, & con non minori difficoltà mantenuta, che il gusto particolare, che sentirossimo in ispargere il sangue per amore di Dio; che alla fine manco difficile par che sarebbe, porgendo al coltello la testa, morire vna volta, che morire ogni giorno con tanti pericolosi affanni in mantenere, & accrescere il numero de i Christiani.

Hor questo era lo stato della Christianità  
 quando vennero da Manila, città principa-  
 le delle Filippine, quattro Padri di Santo  
 Francesco, chiamati Scalzi, con titolo d'Am-  
 basciadori, mandati dal Governatore di  
 quelle Isole al Re di Giappone. Furono i Pa-  
 dri ricevuti dal Re con l'accoglienze, che  
 ad Ambasciadori convenivano alla fine dif-  
 se loro, che se ne tornassero pure alle Filip-  
 pine, perche non voleva, che nel suo Imperio  
 si dilatasse la nostra legge, che per ciò havea  
 banditi anche quei della Compagnia: & so-  
 lamente per amore della nane della Cina,  
 havea loro conceduto, che potessero alcu-  
 ni pochi fermarsi in Nangasachi. Ma di nuo-  
 vo propostogli da Padri, che almeno S. A.  
 volesse dare loro licenza, come a forastieri,  
 di potere vedere le grandezze, & magnificen-  
 ze di Meaco, acciò poi le potessero raccon-  
 tare a suoi, quando tornassero alle loro pa-  
 trie; soggiunse Tajcosama, come pieno di va-  
 nità, che di ciò era molto contento, & che ha-  
 uerebbe di più fatto dare prouisione necessa-  
 ria per sostegno loro. Con questa licenza dun-  
 que s'inuiarono verso Meaco, doue per alcu-  
 ni mesi si trattarono in casa d'un Cavaliero  
 gentile, che con vn altro suo amico li fauo-  
 riuu, perche ambidue erano stati eagine,  
 che questi religiosi venissero in Giappone.  
 Passato detto tempo a questa guisa, chiese-  
 ro i Padri, (perche nell'hospitio patiuano  
 molti

<sup>o</sup>  
molti difagi ) vn poco di sito per farui vna  
casa . fu dato loro di presente vn luogo più  
commodo, con patto però, che non predicaf-  
sero il santo Vangelo . ma con l' aiuto poi di  
alcuni Chistiani , fabricarono vna Chiesa con  
ogni fiducia, ne a rimouerli da ciò ( poi che a  
loro pareua maggior seruitio di Dio ) basta-  
rono i consigli de gli amici , i quali ben s' ac-  
corgeuauo , che i buoni Padri non haueuano  
dal Re licenza di fabricar Chiesa; & che po-  
tendo bastare loro vna Capella commoda &  
ritirata , fare altrimenti , non hauerebbe  
seruito ad altra cosa , che ad irritare Taico-  
sama , se ciò gli fusse rapportato . Comin-  
ciarono fatto questo , a predicare anche pu-  
blicamente , & in modo tale , come se ne ha-  
uessero hauuta piena facultà , mossi dal desi-  
derio , & zelo di aiutare queste pouere ani-  
me , & accesi per auentura dall' esempio di  
cinque santi Padri del medesimo Ordine , i  
quali con incredibile fortezza predicando  
già nell' Africa la verità di Christo , furono fi-  
nalmente da Miramolino Re di Marocco, con  
le proprie mani martirizzati . Ma vedendo i  
nostri, che con tali modi essi metteuano in pe-  
ricolo non solo se stessi , ma la Compagnia , &  
gli altri Chistiani , & che ad vn certo modo  
era volere arrischiare in vn punto quello , che  
contanti sudori di molti anni, s' era acquista-  
to ; proposero a i Padri sudetti ( si come  
per obligo di carità doueuanò ) che volesse-

ro considerare, se conueniua in questi tempi, stante la prohibitione fatta dal Re, predicare tanto alla scoperta, etiamdio per desiderio del martirio; & essere cagione, che Taicosama suscitasse noua persecutione contra i Christiani di Meaco, che pur erano molti, nobili, & ancora nouelli: il che più che probabile era, che n'auuenisse, se gli fusse peruenuto all' orecchie, come al suo editto non si portaua rispetto di sorte alcuna. Questo stesso dissero loro i due Cavalieri, che da Manila gli haueuano guidati, mossi da interesse proprio, accio non fussero cagione, ch'il Re facesse loro mozzare il capo, per hauerli condotti nel suo Reame. Anzi i principali Signori, & gli stessi Governatori della Corte, amoreuolmente gli auuisarono del medesimo, perche tale modo di trattare (diceuano detti Signori) era straordinario, & insolito in Giappone. Ne poco accrebbe questa occasione di romore, il gran feruore della conuersione, che era di gente d'ogni sorte, da nostri in Meaco carechizzata, & battezzata. Delche molto bene s'auedeuano i Governatori, ma vedendo parimente il rispetto, che per altro mostrauano alla potestà secolare, chiudeuano gli occhi, ricordandoci alle volte benignamente lo stare sopra di noi nel procedere, & nel far Christiani.

Questa è la prima occasione di questa procella. la seconda non meno principale, che la



prima, è stato vn medico del Re, per nome  
 Giacchino, Epicureo solenne, capital nemi-  
 co di tutte le diuine, & humane leggi, & in  
 particolare di quelle, che alla carne, &  
 al senso più rigorosamente s'oppongono. il  
 demonio dunque pigliò questo huomo per  
 istrumento di tutta la noua persecutione, si  
 come era stato già dieci anni della passata;  
 non lasciandosi mai scappare occasione al-  
 cuna, con la quale potesse machinare dan-  
 no, & ruina a i nostri, & al Christiane-  
 simo. A questa sua peruersa-volontà accre-  
 sce l'ardire il fauore del Re, appresso il qua-  
 le egli può molto, & l'essere facultoso per  
 i molti & ricchi doni, che continuamente  
 riceue. E nodrito questo suo odio dalla ge-  
 losia della setta, che egli, benchè fintamen-  
 te, professa, per essere stato già Bonzo. on-  
 de fa disegno di spendere gran parte della  
 sua roba in rifare vn luogo, destrutto da  
 Nobunanga; chiamato Figenoiama, lonta-  
 no da Meaco sedici miglia, doue era per lo  
 passato gran numero di tempij, & di Bon-  
 zi. Et però fabricando nuoui edificij al de-  
 monio, & temendo, che con la dilatazione  
 del Vangelo, non restino le bugie delle fet-  
 te Giapponesi dalla verità di quello dissipa-  
 te & conuinte; questo sì acerbo odio,  
 che ci porta, gli si radica tutta via pro-  
 fondamente nel cuore. Hor procedendo da  
 vna parte i Padri Franciscani alla scoper-  
 ta,

ta, come dicemmo, e dall'altra pigliando molti il santo battesimo ancora da nostri, & vniversalmente sentendosi ne i popoli vna pia dispositione verso la santa fede, non potè più Giacuino attizzato da colui, che ha inuidia ad ogni nostro bene, soffrire il veleno, che gli rodeua il cuore: & perciò non perdendo l'occasione, che hauea tanto bramata, accusò al Re i Christiani, che fu di non picciolo danno.

La terza cagione fu la seguente. l'anno passato del nouantasei, nel Regno di Tozza (vna delle tre isole maggiori del Giappone, doue ancora non è penetrata la parola di Dio) capitò vna naue, che dalle Filippine n'andaua alla nuoua Spagna, ò Messico, che vogliamo dire, da furiosa fortuna a quella isola trasportata, senza albero, senza timone, & in fina dalle fiere percosse della passata tempesta tutta sdruscita. A pena arriuata questa naue, il Signore del luogo incontinente per lettere ne diede auviso a Taicosama, rappresentandogliela piena di merci, & di ricchezze. Non si lasciò il Re vscire dalle vnghie sì cara preda. tosto spacciò vno de quattro principali Regenti della sua Corte, per nome Gemonogio, a riconoscere la detta naue, & pigliarne tutta la roba in nome della Camera Reale, essendo antico costume di Giappone, che li legni, che danno a trauerso, restino in potere di chi è

Signore del luogo . Andò Gemonogio , &  
 eseguito in Tozza l'ordine datogli , ritornò  
 col bottino a Taicosama appunto quando Gia-  
 cuino haueua finito di fare pessimo vffitio  
 contra il nome Christiano . Di modo che so-  
 pragiungendo ancora questo altro mini-  
 stro d' iniquità , con accumulare nuoui sospet-  
 ti , & falsa informatione di quei , che anda-  
 uano nella naue , & particolarmente con-  
 allegare , che vi erano alcuni religiosi ,  
 che sotto pretesto di predicare la legge loro  
 veniuano come spie di Principi Christiani ;  
 diede l'ultimo crollo alla già inchinata vo-  
 lontà del Re , per isfogare tutta la rabbia so-  
 pra i fedeli di Christo . Ma vedendo quel ce-  
 lestial Padre ( come benigno protettore de  
 gli afflitti per lo suo nome , & opportuno in  
 ogni bisogno loro ) l'apparecchio della per-  
 secutione , che appresso doueua venire , con la  
 sua diuina prouidenza , con cui soauemente  
 dispone le cose , ordinò , che il Vescouo di  
 Giappone andasse in quei giorni a Meaco , ac-  
 cioche con la sua presenza consolasse quella  
 Chiesa , & con il santo sacramento della  
 Chresima la corroborasse contra qual si vo-  
 glia impeto di nemici . Et nel vero sensibil-  
 mente si vide nuoua forza ne petti Christia-  
 ni , & viuo feruore della fede , come nel di-  
 scorso della historia si spiegherà , & tale , &  
 tanta fu la diuotione de Christiani in rice-  
 uere il detto santo sacramento della Con-  
 fir-

firmatione, che ne di giorno, ne di notte lasciarono ripescare il buon Prelato, concorrendo per ciò, gran quantità di gente da varie & remote parti: & non furono bastanti gli auuisi, che si dauano per reprimerli, acciò che non facessero rumore, che dal Re, ò da suoi intrinsechi fusse sentito. per lo che fu forzato il Vescouo a partire quanto prima dalla Corte. Ma non potè tanto celarsi questo furore, che il Medico non ne sentisse l'odore, talche gli porse materia di far maggiori schiamazzi con Taicosama.

Hor questi furono i tre principali ponti, da quali traheudo l'origine la presente tribulatione, alli 8. di Decembre, come nel seguente capo diremo, proruppe finalmente in Meaco. la cui fama però non peruenne a Nangasacki, se non alli ventisei di detto mese che fu la festa di San Giouanni. & la prima nuova, che se ne hebbe, fu per lettere di alcuni mercatanti gentili di Sacai, i quali auisauano i loro agenti in quell'emporio, che si affrettassero in comprare la robba della naue della Cina, poiche era assai probabile, che l'anno seguente ella non vetrebbe, rispetto al graue sdegno conceputo dal Re contra i Padri; & che già haneua comandato, che fossero tagliato loro il naso, & l'orecchie, giustitiati quei, che stauano in Meaco, & tutti gli altri cacciati fuori di Giappone. Non diceuano queste lettere chiaramente se l'ira  
del

Nel Re, era contra i nostri, ò contra i Padri  
 di San Francesco, & pure questi & quelli di-  
 morauano in Meaco. & però con noiosa sol-  
 lecitudine molti giorni stemmo sospesi, ricor-  
 rendo in tanto all'oratione & santi sacrificij  
 per insino alli 14. di Gennaio del 97. & quan-  
 tunque in questo mezo venissero altre lettere  
 di diuersi Christiani, che per consolarci scri-  
 ueuano, che quei della Compagnia non era-  
 no compresi in tale decreto; nondimeno gli  
 animi de nostri in Nangasachi, non si quiera-  
 rono insino a tanto, che giungessero le lette-  
 re di quei della Compagnia, che erano in Mea-  
 co. le quali arriuarono alli 17. del sudetto:  
 & altre poi più fresche ci portò vn Fratello no-  
 stro, aposta mandato dal Padre Organtino,  
 acciò che come testimonio di vista potesse mi-  
 nutamente raccontare quello, che era succe-  
 duto insino a quel punto.

**QUANDO, ET IN CHE**  
*modo cominciò la persecutione.*

*Cap. II.*



Artito di Ozaca il Vescouo, al-  
 li 7. di Decembre, & hauen-  
 do nauigato sei miglia per  
 vn fiume, fu dal vento con-  
 trario costretto a fermarsi al-  
 la foce, per aspettare buon  
 tempo. ne molto indugiò, perche la matti-

na seguente ( che era della immacolata Con-  
 cettione della purissima Madre di Dio ( le-  
 uatosi prospero vento, & essendo il moto del  
 mare in fauore, verso Nangasachi fece  
 vela.

Erano prima della partita del Vescouo,  
 venuti ad Ozaca per visitarlo, & hauerne la  
 sua santa benedittione, il Padre Organtino,  
 & altri di nostri, & però restauano ancora in  
 Ozaca, doue la mattina seguente della Con-  
 cettione venne a trouarli a casa loro, Paolo  
 Ochinda, cugino di Ciunagodono, Signore  
 di tre Regni, & riferì al Padre Organtino,  
 che vn certo altro medico, con occasione di  
 visitare vn suo cugino infermo, gli hauena ri-  
 ferito il seguente ragionamento, che poco pri-  
 ma in sua presenza haucua hauuto Giacui-  
 no con Ciunagodono. I Christiani ( diceua  
 egli ) per quanto ho inteso, hoggi procedo-  
 no molto alla libera, & alla licentiosa, au-  
 mentando i Padri il Christianesimo, come  
 vogliono: il che è di non piccolo pregiudi-  
 ticio, & insopportabile, toccando troppo al  
 viuo perche il Regno di Giappone è conse-  
 crato a i Dei Cami & Fatochi. La onde  
 mentre io staua all'erta, aspettando qual-  
 che buona occasione per accusarli al nostro  
 Re, accioche rigorosamente li gastigasse;  
 hieri apunto mi se porse vna buona com-  
 modità, & così senza indugio ne diedi rag-  
 guaglio al Re. E vero, che egli staua tanto  
 intri-

intricato con negotij, che poco badò a quello, che io gli diceua, ne rispose alla mia proposta. Ma tornerò ben io la seconda volta a parlargliene, & credo, che darà loro conueniente gastigo. Con verità vi affermo che sommamente abborrisco questa legge.

Questo fù il ragionamento di Giacui-  
no, raccontato a Paolo Ochinda, come diceua-  
mo, dal Medico. il quale Medico soggiun-  
se poi, che molto gli doleua, che Giacui-  
no hauesse fatto questo vfficio contra i Chri-  
stiani, perche fra questi hauea molti amici,  
& pregò appresso lo stesso Sachédono, che s'  
hauesse buona cura, già che esso era Chri-  
stiano. Hauuta tale nuoua il P. Orgátino, mādò subito vn nostro Fratello a casa del Sig.  
Gioseppo, fratello d'Agostino, che staua in  
Ozaca, per dimandargli, s'al Re s'era par-  
lato di nostri. Et rispondendo egli, che  
non ne sapeua nulla, il Fratello gli disse quel-  
lo, che Sachendono hauea riferito al P. Or-  
gantino. Può ben essere ( replicò il Si-  
gnore Gioseppo ) perche vn giorno di que-  
sti mi disse Giacui-  
no, che pensando egli al-  
le cose di mio fratello, molto gli rincresce-  
ua, che hauendo Agostino seruito al Re in  
affari tanto importanti, & essendo Capita-  
no di tanto valore, nel tempo, che le sue  
fatiche doueuano essere con debiti premij ri-  
meritate dal Re, hauessero hauuto sì mal  
successo contra l'aspettatione di tutti. Et

che teneua per certo, che di tutto ciò non era altro la cagione, che la dura ostinazione di mio fratello in non volere rinnegare Christo, & in fare più conto del Vangelo, che de gli Dij Giapponesi, per gastico de quali restano hora i seruigi de gli anni passati gettati via.

Lo stesso giorno su'l tardi, tornando il Signore Gioseppo dalla fortezza, se ne venne in casa nostra, & quiai come si suole, ragionando co i Padri, ecco, che vi giunge vno paggio Christiano di Farimandono, Gouvernatore d'Ozaca, che veniua ad auisare i nostri dell'ordine, che il suo Signore haueua dato ad vn seruitore, di cercare la casa de Padri, & di porui guardia fidata; perche poco prima il Re gli hauea detto, che voleua toglier la vita a tutti loro. Non potè Gioseppo a queste parole contenere le lagrime: ma vedendo, che altro partito bisognaua pigliare, cominciò co'scongiuri ad importunare i nostri, che si partissero di casa prima che venissero i ministri di Farimandono, & si ritirassero in qualche luogo appartato insino a tanto, che si sapesse più chiaramente l'intentione del Re. Signore (gli disse il P. Organtino) il desiderio nostro, & la gloria nostra, è patire qual si voglia scorno, anzi la morte stessa, per predicare la parola di Giesù Christo, Saluator nostro. Et però siamo apparecchiati a mille morti ogni hora



hora per amore di esso Signore, a cui seruiamo, come anche per bene di Christiani, per salute de quali siamo venuti fra tanti pericoli da parti sì remote. parui dunque, che con nasconderci dobbiamo hora fuggire la morte, quando N. S. si degna per sì santa & gloriosa cagione mandarcila? la quale poco prima da noi bramata ci fuggiua? Ma facendo Gioseppo con altri Christiani maggior istanza, che uscissero di casa, perche se gli officiali di Farimandono hauessero trouati insieme quattro Padri, & ciò hauessero rapportato al Re, sarebbe stato cagione, che egli se ne farebbe risentito molto, & non meno adirato contra i nostri, che contra tutti i Christiani: perche il Rè s'imaginaua, che in tutto il regno di Meaco non fusse altro, che vn Padre vecchio. onde farebbono stati accusati i Padri di contumacia, già che contra l'editto espresso stauano in Ozaca. Et però conuinti i nostri dalle sudette ragioni futo mo forzati alla fine partirsi. andando il P. Organtino, con il P. Francesco Rodrighez in casa d'Agostino, & il P. Pietro Moregion col P. Francesco Perez, in casa di Sachendono.

Hor mentre staua in casa di Agostino il P. Organtino, gli souenne, che fra i paggi di casa, vno ve ne era parente d'vn musico, che per esser accettissimo al Re, staua sempre al suo lato. Mandò dunque questo pag-

gio a casa del musico per intender da lui la verità di tal negotio. andò il paggio, & confermogli il parente, che era troppo vero quello, che gli domandaua, & che il Re poco fa lo hauea detto, & che l'occasione era stata in questo modo. Hoggi, seguì il musico, è tornato da Tozza Gemonogio con Ciosugami Signore di quel paese, & ha portata la lista della roba della naue. fra l'altre cose, che Gemonogio ha riferito al Re, è stato, che tutti quei della naue, erano Christiani, & molti religiosi, & che perciò era sospetta, tanto più, quanto portaua poche merci, & molte armi, & altri istromenti di guerra (ma pare che ciò dicesse, accioche con questa cappa nascondesse l'ingiustitia commessa in pigliar queste ricchezze) Per lo che pieno di rabbia rispose Taicosama, che questo egli haueua detto, che era molto male, che la legge Christiana si publicasse in Giappone; & hauendola esso vietata, haueua pur Fascegaua favorito i Padri, venuti dalle Filippine, & haueua permesso, che predicassero questa legge, & fabricassero Chiesa contra la sua prohibitione. Staua a questo presente vn figliuolo di Fascegaua, cortegiano del Re, chiamato Vfoio. questi per iscusar il padre, disse; V. A. ha ragione, & per questo parendo anche a mio padre, che le haueua da dispiacere quanto questi Padri faceuano; più volte gli ha aiu-

fati,

fati, che lascino il predicare, ma perche essi non si sono curati de gli auisi, mio padre ha pigliati in nota tutti i loro fautori. Non solo i Padri delle Filippine, soggiunse il Re, predicano la legge vietata, ma gli'altri ancora: & un vecchio di questi, (volle dire il P. Organtino) dimorando sotto colore di curare alcune sue infirmità in questa Corte, per quanto mi dicono, batteza. Certo che gli vni, & gli altri la pagheranno con la vita, & farò giustitiare quei di Nangasachi. Trouauasi a questo Cicugendono, il quale desideroso di mitigare la furia del Re, non lasciò di farsi animo, & dire humilmente: V. A. ha ragione, ma con tutto ciò la supplico a voler usare con i Padri per questa volta benignità & clemenza, donando loro la vita. Già che a voi (rispose Taicosama) così pare, ne ammazzerò cinque ò dieci, gli altri dopo di essere loro tagliato il naso, & l'orecchie, & sopra carri per vituperio condotti per la città, rimanderò a i loro paesi. & quindi voltatosi ad V. A. disse: Questa notte tosto che nell'orizzonte vedrassi comparire la luna, vanne con gran fretta a Meaco, & eseguisce quanto comando. Questo è quello, che il sudetto musico raccontò al paggio.

Ma acciò meglio s'intenda l'animo del Re, halsi da sapere, che nelle parti principalmente di Meaco, hanno sempre i nostri pro-

curata la conuerfione di gente nobile, perche conuertita questa; è facile conuertire il rimanente. Del che accorgendofi Giacchino, si credette, che al sicuro questo fuffe vno stratagemma per conquistare il Giappone più tofto, che per procurare la falute dell'anime (percioche, fi come dianzi accennauamo, fecondo i fuoi falſi dogmi, è tenuta da lui per ſogno; & ſcioccamente & empianamente ſi crede il miſero, che con la vita corporale, a guiſa di bruto animale finiſchi l'anima dell'huomo) & che a queſto effetto erauamo, venuti di Europa in Giappone. Con il quale medefimo ſoſpetto, accreſciuto anche dalla diligenza, che Giuſto Vecondono vſaua in eccitare la nobiltà al ſanto bartefimo, molte volte innanzi che fuſſimo banditi, haueua ciò inculcato al Re, il quale per all'hora non moſtrò curarſene più che tanto; ma poi che venuto ne regni dello Scimo contra il Re di Saſſuma, vide che molti Signori, con i loro ſeguàci, erano Chriſtiani; & che fra loro era grande vnione & concordia, & verſo i Padri non minore riuerenza & affettione; gli ſouenne quello, di che ſpeſſo Giacchino gli haueua piene le orecchie, & ſi diede falſamente ad intendere, che noi altri poteuamo recare gran pregiuditio al ſuo Imperio col dilatare la ſanta fede. Et queſta è la cagione della auerſione, che ci moſtra, non già l'odio della no-

fra legge, ne il zelo, che habbia de gli Idoli; che ben è cosa nota, che poco si cura di Cami, & Fotochi, come nel Giapone se chiamano, tenendo anche egli per certo questa falsissima opinione, che l'altra vita sia mera imaginatione humana, & per consequenza, che leggi appartenenti a quella siano pure inventioni d'huomini, per lo buono gouerno de stati, acciò che col timore del castigo dell'altra vita, mettano il freno alle sfrenate voglie de scelerati.

Con tutto questo considerando Taicosama, che col dimorare i nostri in Giappone si conserua il commercio de Portoghlesi, & informatosi della ingenuità & realtà, con che trattano, senza ambiziosi disegni di altre conquiste; & finalmente mosso dall'ambascieria del Padre Visitatore, mandata gli anni passati dal Vicere dell'India orientale a Taicosama, all' hora Quabacondono; temperò alquanto lo sdegno, dissimulando con noi, tanto più che ci vedeva stare ritirati, & non andare con intiera libertà predicando, & che in ciò mostrauamo almanco nell'esteriore, qualche rispetto a gli editti suoi.

Ma vedendo poi che veniuano dalle Filippine altri religiosi successiuamente, con titolo d'Ambasciatori, e che restauano in Giappone a predicare la legge, da lui proibita; & informato da Giapponesi, che praticauano in Manila, che i Spagnuoli ha-

ueuano a'tempi nostri soggiogati nuouì regni; si confermò nell'antico sospetto, auifando, che i Padri uenivano a trattare, & apparecchiare la conquista di Giappone. Questo dunque è di che hebbe sempre qualche timore.

Hora per tornare donde uscimmo, riferita dal paggio al Padre Organtino la sentenza del Re, molti Christiani, che presenti si trouarono, erano di parere, che i Padri si ascondessero, & a i ministri di Taicosama quando venissero à cercarli, si desse ad intendere, che se n'erano andati col Vescouo à Nangasachi. Ma il Padre per chiarirli senza altro: Quanto a quello, disse, che tocca a gli altri Padri, piglino pure qual partito vogliono, che a questa mia vecchiezza so bene quello che conuenga. Venti & tanti anni alleuo, & sostengo la Christianità di queste parti di Meaco, & hora che è tempo di comparire, m'asconderò vilmente, & nel maggior bisogno l'hauerò ad abbandonare? Non piacchia à Dio, perche di questa maniera non farei, quello, che deuo all'honore diuino, ne sodisfarei all'obligo, che tengo alla Compagnia. Et però col fauor diuino domattina me ne vò a Meaco per esser crocifisso, o pure perche mi siano tagliato il naso & l'orecchie, & faccino di me come predicatore del Vangelo, cioche vogliono. Ciò udendo il Padre Rodrighez, per ogni modo si risoluè di accompagnar-

pagnarlo, & mettersi allo stesso pericolo. Ammirarono i circostanti tanta virtù, ben propria di detti religiosi, & approuarono per tanto si fatta resolutione. & così ambedue questi Padri entrarono in vna stanza, doue con molte dame, staua Donna Giustina, moglie de Agostino, dal Padre Organino già molti anni sono, battezzata. la quale come intese, che il Padre veniu a licentiarfi da lei, per andarsene à morire in Meaco, tal dolore repente sentì, che prorumpendo in lagrime, & signiozzi, non potè formar parola. Ma il Padre confortandola a non condolerfi per questo le fece (come conueniu) vn ragionamento pieno di carità, animandola con le sue compagne alla costanza in tutto quello, che potesse auenire. Hor quini haureste visto quei buoni Christiani, altri per l'affettione grande, che come a Padre tãto antico gli portauano, attaccargliesi a i vestimenti; altri mostrare nel volto la mestitia, che il cor loro ingombraua; altri finalmente con gemiti sfogare il dolore, che sentiuano. Offerironsi alcuni piú coraggiosi ad accompagnarlo, che col cuore pareua, che dicessero: *Eamus & nos, & moriamur cum illo*. Speditosi dunque il Padre da questa casa, se ne tornò alla nostra, & fece subito chiamare i due altri Padri, che stauano in casa di Sachendono: & con poche parole dando loro raguaglio di quello, che haue-

ua inteso, & della sua risoluzione, & abbracciandoli caramente, il giorno che seguì, cioè alli 9. di Decembre, s'inuiò verso Meaco, con il Padre Rodriguez, in compagnia del nostro Fratello Paolo Amacusa, & d'altri Christiani. A gli altri fideli d'Ozaca, recò questa partita da vn canto malinconia, vedendosi priui del Padre loro, senza speranza di mai più vederlo in questa vita: dall'altro canto allegrezza, parendo loro, che per questa via N. Signore volesse far loro gratia della più illustre corona, che a suoi guerrieri doni la diuina bontà. I due Padri col Fratello Paolo Michi, & alcuni altri Christiani, che rimasero in Ozaca, confessandosi generalmente, s'apparecchiavano al medesimo, dando insieme ordine per saluare gli ornamenti della Chiesa, & l'altre massaritie di casa; quando ecco che ne viene vnà nuoua, che l'ira del Re era solamente contra i Padri Scalzi. la sera poi dello stesso giorno s'intese di più, che i Ministri di Farimandono erano andati a casa di detti Padri, & vi haueuano trouato solamente vno, chiamato Martino dell'Ascensione, che in questo stesso anno era venuto dalle Filippine. Presero dunque in nota il nome del predetto Martino, & d'un'altro Christiano, che aiutaua allè Messe, & di due altri fanciulli; & lasciateli le guardie, se ne vennero al nostro alloggiamento. a i quali si fece incontro vn Christiano per



per nome Andrea Ongasauara, con alcuni altri, dicendo, che quella casa era sua, se bene certe stanze di essa, haueua prestate al Padre Giouanni Rodriguez, interprete di Sua Altezza doue era alloggiato, il Vescouo, passando per Ozaca, & hora non mi erano se non tre persone, cioe il Fratello Paolo Michi, vn' altro che seruiua le Messe, & il terzo, che haueua cura di casa, ne mentouò i due altri Padri, che vi erano, ancorche innanzi che venissero i sudetti ministri, hauessero fatta grande istanza ad Andrea & suoi compagni, che li lasciassero comparire, per essere posti in sì felice rolo con gli altri: perche se Taicosama era risoluto di togliere loro la vita, vana sarebbe stata ogni fatica in nascondersi: aggiungendo, che per questo effetto gli haueua lasciati anche il Padre Organtino. Ma non vollero i sudetti Christiani condescendere a questi loro prieghi, onde nominando solamente i tre sudetti, spedirno i ministri del Gouvernatore, i quali nel partire fecero comandamento à vicini, che guardassero quella casa.

La notte poi venne a casa nostra Sachendono con vn'altro Signore Christiano, & due altri, che menauano due caualli, con animo fermo di pigliar per forza i due Padri, & mandarli à Sacai (che sta noue miglia da Ozaca.) infìn che passasse questa furia. & non fidandosi di seruitori di cosa tanto im-

portante, voleuano essi medesimi seruire a i Padri in accompagnarli. Fecero i nostri à ciò gagliarda resistenza, allegando fra l'altre cose, che sufferire oltraggio per Christo, era vn'acquistar gloria sempiterna: & che a posta per morire in simil causa, haueuano lasciate le patrie loro; oltre che se il Re li uoleua nelle mani, non harebbono humanamente trouaro scampo. & perciò l'uscir di quella casa non seruirebbe d'altro, che metterè ne gl'intrichi tanto quei che li ricettassero, quanto quei che cooperassero alla fuga loro.

Talmente si commossero i sudetti Signori a queste parole, che accesi dal zelo dell'honor di Dio, promisero di non mancar punto alla fede, che a sua diuina Maestà doneuano nel mostrarsi in tutte l'occasioni veri Christiani, ma con tutto ciò non haueuano da sopportar giamai, che i Padri restassero quiui, poiche pareua, che la persecutione fusse particolarmente contra i Padri Francescani; & il restare i nostri in quella casa, per altro non seruirebbe, che per prouocare a maggiore sdegno il Re cõtra tutti i Padri, & tutti i Christiani di Giappone. onde non era conforme alla retta ragione, per particolar bene di pochi, mettere à pericolo il ben comune di tutta la Christianità. Et alla fine alle ragioni raddoppiando i prieghi, costrinsero i Padri a seguire il parere loro, con tal

conditione però, che quando si sapesse certo, che Taicosama facesse uccidere i Padri per causa del Vangelo, senz'altro s'hauuano da palesare, & offerirsi alla morte, douunque si ritrouassero. In questo (imitando San Paolo, che in simile accidente si lasciò da fratelli calar in vna sporta giù dalle mura di Damasco) uscirono di casa, montando sopra caualli, menati da quei Signori, i quali li vollero per ogni modo accompagnare a piedi, portado anco su le spalle le vesti, che in Giappone seruono per mantelli, & i breuiarij sino a Sacai, di donde poi dopo alcuni giorni si ritirarono ad Ozaca.

## DI QUELLO, CHE IN MEACO

*& in Fuscimo auuenne in questo tempo.*

Cap. III.



**D**Osto che il P. Organtino dal paggio di Farimadono hebbe auiso dell'ordine del suo Signore, spedì vn Christiano a posta a Meaco, per darne auiso a due nostri Fratelli, che erano in quella Residenza. & giungendo il seguente dì (che fu alli 9. di Dicembre su'l mezo giorno) diede loro sì acerba nuoua; ma essi la riceuettero per nuoua lietissima, & così rincorandosi l'vno l'altro, s'apparecchiarno per tutto ciò che potesse auuenire,

nire, & insieme fecero intendere il tutto a Giusto Vcondono & ad alcuni Christiani: i quali incontanente vènero a casa nostra per aspettare quini con i nostri Fratelli si honorata morte. S'accrebbe il numero di questi in poco spatio di tempo, perciocchè spargendosi tal romore fra Christiani, con tante & iscambieuoli esortationi, veniuano con grã fretta à ritrouatei.

In questo mentre vno di quei nostri Fratelli, ispirato dalla carità del prossimo, il cui danno più che il proprio gli premeua, anertendo, che in simili accidenti si scuoprano molti segreti per via di lettere, & che perciò era molto pericoloso, che se i ministri della giustitia hauessero trouata qualche lettera in casa, non iscoprissero molte persone nobili, che segretamente s'erano battezzate; fece cercare con diligenza, quante se ne trouauano, scritte a nostre da persone di fuori, & le fece abbruciare. Poco dopo hebbero i nostri auiso che Gibonoscio (vno de i Regenti di Corte, che ha l'amministrazione di Meaco, chiamato inferiore, doue è la nostra Residenza) haueua fatto porre le guardie alla casa de Padri Francescani, quali anche essi nel medesimo Meaco inferiore habitauano.

Hor mentre questo passaua in Meaco, giugelo stesso giorno, che fu il 9. di Dicembre, il Padre Organtino tre miglia presso a Mea-

co, & per consiglio de' Christiani manda innanzi Paolo Amacusa, per sapere in che termine staua la cosa; restando egli quiui ad aspettarne nuoua. Paolo dopò hauer parlato a diuersi Christiani, se ne torna al Padre, & gli riferisce quello, che haueua inteso, cioè che la colera del Re, pareua più presto fusse contra i Padri Francescani, che contra i nostri. Et però era bene, che S. R. si trattenesse iui vn poco per insin che si vedesse doue il negotio riuuscisse.

Hor quiui si rinouarono gli assalti de Christiani; per fare, che il Padre non solo si fermasse, per la ragione detta; ma anche perche rimirasse il gran bisogno, che di lui haueuano tutti in tali auersità: & con questi gli andauano proponendo mezi, & commodità per nascondersi. Ma il buon Padre, che altro che viuere bramaua, tutti li riprouò dicendo: O questa nuoua furia si muoue contra di noi, ò nò: se nò, dunque che occorre, ch'io mi spauenti di andare innanti: se contra noi viene & noi disegna à morte, deuerò forse nascondermi, & come mercenario fuggire? non si confà ciò col mio desiderio, che è, come pastore euangelico esporre la vita a gloria, & essempio del gregge di Christo. Et poi, se il Re mi farà cercare, qual più secreta cauerna può esser mai in Giappone, doue io non sia dalla rabbia di Taicosama ritrouato? so ben io, che questi consigli vengono dall'

dall'affettione, che le carità vostre mi portano. & però mi basterà per hora ringratiar la buona volontà loro. Aggiunse altre ragioni, con le quali prouaua, che quello era il tempo, nel quale conueniua per seruigio diuino, per honore della nostra santissima legge, & per bene della Christianità, che i Padri spiegassero la bandiera di Christo, & si discoprissero affatto per predicatori della dottrina, che dal cielo egli ci recò quà giù in terra: dal che non li douena ritardare alcun timore, ò codardia, essendo questo desiderio tanto accero alla Maestà diuina. La onde cō questo procurò il P. Organtino, di leuare da gli animi di detti Christiani, ogni pensiero, se per sorte vi fusse, di riscattare la vita di lui, poiche non seruirebbe ad altro, che a fuggire il martirio, che Iddio N. Signore per somma gratia gli offeriua. Con tutto questo s'accordò con esso loro, che egli non hauesse da comparire in publico, ne far altro romore, in fin che dal Re s'hauesse certa resolutione. Et con questo temperamento rimasero i Christiani contenti.

Nello stesso giorno arrivò in Meaco Vffio, mandato dal Re, per mettere in iscritto i Christiani, che fauoriuano i Padri di S. Francesco: & senza indugio cominciò a fare inquisitione, & notare i nomi di tutti i Christiani, che erano in Meaco, il primo de quali fu Giusto Vcondono, che iui al presen-

re rifiede. fatto questo, vedēdo, che erano già  
 poste le guardie alla casa di detti Padri per or-  
 dine di Gibonoscio, & non alla nostra, andò  
 a trouare Gibonoscio stesso, & gli disse: Se ha-  
 uete fatto mettere la guardia alla casa di quei,  
 perche predicano la loro legge, questo stesso  
 s'ha da fare cō i Padri della Compagnia, per-  
 che della medesima colpa sono macchiati. &  
 per poterli meglio ciò persuadere, mentouò  
 alcune persone principali, che i nostri hauer-  
 no battezzate, afirmando, che molto più que-  
 sti predicauano, & battezzauano, che i Padri  
 delle Filippine. Le cagioni per le quali Vfi-  
 oio pretēdeua questo, erano due, la prima per  
 che restando i nostri colpenoli, se veniuā in  
 questa guisa ad allèggiare la colpa (se questa  
 vi era,) che a i Padri Franciscani apponeua-  
 no. La seconda perche essendo suo padre pro-  
 rettore di essi, pareuagli, non esserui sua ri-  
 putatione, anzi gran dishonore, se questi fus-  
 sero castigati per quella colpa, la quale ne i  
 nostri non fusse in modo alcuno punita. Pre-  
 sentogli in oltre la lista, che haueua fatta de  
 Christiani, & lo richiese, che facesse similmē-  
 te mettere la guardia a tutti, perche s'alcuno  
 accorgendosi per qual'effetto era stato scrit-  
 to, se ne fuggisse, il Re. l'hauerebbe imputato  
 allā sua negligenza. Fu certo diuina prou-  
 denza, che Vfiio scriuette questi Christiani,  
 senza prima auisarne Gibonoscio, perche es-  
 sendo questi Gouvernatore di Meaco, gli pa-

teua, che Vfoio non s'hauera da impacciare in cosa del suo gouerno senza farglielo intendere auanti tanto più quanto era inferiore a lui. & perciò se ne sdegnò molto, essendo stato tocco troppo nel viuo, come era in punto di giurisdittione. La onde tentò per tutte le vie per disfare quanto quello haueua fatto, & con parole imperiose gli rispose: Non sapete quello, che vi dire, ne manco intendete la volontà del Re, perche S. A. non pretende, che tutti i Christiani muoiano, che ciò sarebbe fare ammazzare vna gran multitudiue di persone. Et poi conoscete voi, quali siano Christiani, & quali no? perche molti ne sono hoggi segretamente, di modo che io non so, se voi fete; ne voi, s'io sono Christiano. si che non venite con si fatte impertinenze. Ma non per questo s'acquietò Gibonoscio, ma passando oltre soggiunse: Et perche hauete scritto in questo catalogo costui? (diceua Giusto che staua in capo di quello) è forse cosa nuoua, che egli sia Christiano? non sappiamo noi, che non sono ancora dieci anni, che in Facatà, lo stesso Re gli fece dire, che rinegasse il battesimo, & che fu per ammazzarlo perche nõ volle obedirgli? & che per i molti seruigi, che al Re haueua fatti, gli fu perdonata la vita, confiscandogli lo stato, che ad vn par suo è lo stesso, che togli la vita? Et dopo tutto questo, non sappiamo anche, che il Re più volte in segno di beneuolenza l'ha riceuuto  
nel



nel suo cōspetto? hor che nouità è dunq; tornare hora a dire di nouo al Re, che Giusto è Christiano? Tal cosa non cōporterò giamai, nè approuerò consiglio tale. Metter la guardia alla casa de Padri della Compagnia, non conuiene: perche è casa dell'interprete di S. A. che sta hora in Nangasachi. E vero (rispose V. fioio) che la casa è di cotesto Padre, ma sempre vi stāno altri Padri, i quali sono quei, che vanno predicando la loro legge. Et perciò haueate da fare à questa Residenza lo stesso, che haueate fatto à quella de Francescani. Non mancarono à Gibonoscio molte cose da replicare in fauor nōstro. Et perciò in fine conchiudendola, si lasciò intendere chiaramente, che hauendogli Taicosam dato il gouerno di Meaco, & commessa l'essecutione di questa giustitia, V. fioio se n'andasse pure in buona hora. Perche io so (disse) & molto bene intendendo quello, che s'ha da fare. Con queste parole, senza replicare punto, & tutto confuso & suergognato, se ne tornò à casa V. fioio.

Il seguente giorno, che fu alli 10. di Dicembre ripensando Gibonoscio con più attentione, & animo meno ostinato, à questo negotio; giudicò conuenirsi far porre la guardia anche alla casa nostra, più per cerimonia, che per via di giustitia. perche quantunche hauesse ripreso il giorno passato V. fioio, dichiarando la intétione del Rè, nōdimeno per

non esser tenuto per sospetto in questa nostra  
causa; bisognaua ciò fare. & così mandò vn  
nepote di vn suo Luogotenente, a casa no-  
stra, il quale arriuato da parte di suo zio di-  
mandò, chi fusse dentro, & chi ne hauesse cu-  
ra. Vstì fuora vno, & gli rispose; Io con vn  
altro (che era vn Fratello nostro, che ne ha-  
ua cura) vi habito; che cercate? chiamate il  
vostro compagno (rispose colui) perche gli  
voglio parlare. Venne il Fratello, & con alle-  
gro viso, si come egli costumaua; lo salutò. gli  
disse allora il giouane; Il Signor Luogotenente  
manda a porre la guardia a questa casa per  
ordine di Gibonoscio. Ma perche m'hauerete  
ciera di huomo fidato, & che non mi inganne-  
rete, non mi pare necessario, si che basterà im-  
porre à vicini, che ne habbiano cura. La onde  
scritto il nostro Fratello col compagno, par-  
tendosi, fece cōandamento a vicini, che guar-  
dassero quella casa. Dimorauano in questo  
hospitio cinque de nostri ma volle Iddio, che  
di presente nō ve ne fusse altri che vno, il qua-  
le fu preso in nota. Vn altro era andato in vn  
casa vicina: doue mentre con alcuni Christia-  
ni nobili; discorre feruentemente del martirio,  
& sciogliendo i dubij in questa materia; da  
detti Christiani propostigli, li rendo più  
forti a gloriosa battaglia; perdè per all' hora  
(così piacendo a quel Signore; che governa  
il tutto) l'essere scritto tra i Canallieri di Chri-  
sto. Tre altri occupati per auentura in diuer-

si affari furono esclusi per questa volta dal martirio; Ma ben questi mostrarono (sentendo, che i due nostri sudetti erano stati pigliati in lista) quanto spiacesse loro, non essere stati si fortunati: percioche mosso da santa inuidia vno di essi, per tutti dimandò al P. Organtino; s'era bene, che spontaneamente andasse to a dare il nome loro in iscritto al Governatore; gli rispose il Padre, che hauessero vn poco di pazienza, perche la cagione, che moueua il Re a fare tal effecutione, era ancora dubbia; & che se fusse stata per la confessione della santa fede, non solo essi, ma ogniuno de nostri, hauerebbe fatto a gara per riportar si nobile corona. Ma se per forte fusse stata per rispetto della naue di Tozza, all'hora vi sarebbe stato bisogno di più matura consideratione. Con che i detti i Fratelli si quietarono.

I vicini obedendo al preceto del Luogotenente, posero le guardie alla nostra casa. Ma siccome questo era stato imposto loro freddamente, così freddamente l'eseguirono: percioche tenendoui di giorno vno, ò due huomini, & di notte alcuni di più, armati di spada, & picche; si portarono con molta piaceuolezza co' i nostri.

Stando il Re nel sudetto giorno in Fuscimo, & con esso lui Gibonoscio & Gémonogio (ambi Governatori di Meaco, questo della parte superiore, & quello della inferiore) essendoui anche Fascigaua col suo figliuolo Vfo

io, & molti altri; cominciò a riprendere i due Governatori della souerchia libertà & licenza, con che i Padri delle Filippine, & i nostri haueuano predicata la legge Christiana, contra la sua prohibitione; & dato il battesimo a molta gente. I Governatori per disculpare se, & ad vn tratto vendicarsi di Fascegaua, & di Vffioio, ( che erano quei, che diceuano, che i nostri haueuano battezzata gran gente ) risposero, che tal cosa non era vera de Padri della Compagnia, ma si bene de Padri Franciscani; & che sempre parue loro molto strana: & però più volte ne haueuano auisati detti Padri, ma in darno, poco curandosi essi di auisi, con dire che haueuano licenza di S. A. ottenuta per mezo di Fascegaua; & che haueuando questo la protectione di essi, pareua ciò verisimile; & che così ne haueuano lasciato tutto il carigo a Fascegaua. Ma di quei della Compagnia, che sapeuano essi molto bene, che non contraueniuano all' editto di S. A. perche molte volte ne haueuano fatta diligente inquisitione, & mai non haueuano trouato altro che quello, che essi diceuano. In testimonio di questo ( se bene era falso, & lo diceffero per giustificarsi ) cauò fuori vna lettera Gibonoscio, mandata da Tarazauandono, Governatore di Nangasachi, con la quale gli scriueua, che in quelle parti del suo gouerno, stauano quei della Compagnia molto sopra di se in dilatare la fede. Sentito il Re leggere la lette-

ra, restò molto sodisfatto de nostri che si ritrouauano in quel paese, credendosi, che il P. Organtino fusse quello, che haueua (si come Fascigaua, & Vfoio gli haueuano referito) fatto contra la legge: come Tarazauandono l'accennaua anche nella stessa lettera, cō queste parole. In quello, che tocca alla mia parte, sono molto vigilante a non permettere, che il Vangelo vada innanzi. Voi altri si che sete i trascurati, che in coteste parti lo lasciate fare. Ma i Governatori negarono di questa lettera quello, che era contra loro, & approuarono quello, che faceua per essi: talche disculpando noi altri, tutta la colpa (empiamente chiamando eglino colpa lo studio santo di spargere & dilatare il diuino Vangelo) gettarono adosso a i Padri di S. Fracesco, si per defendere se stessi (come diceuamo) & farne colpeuoli Fascegaua & Vfoio, come anche per essersi già congiurati di accusare detti Padri; per farli cacciare via di Giappone.

La cagione, che mosse Tarazauandono a scriuere detta lettera, fu che ritrouandosi egli in Corte l'anno passato, & vedendo, che i Padri Franciscani liberamente predicauano, & battezzauano; gli parue, che il Rè l'hauesse da risapere, già che alcuni principali stauano per accusarglieli: dalche a nostri non ne poteua venire se non danno. Et però per l'amor, che ci porta, tentò rimediar al pericolo, che ci sopraltaua, con auisare i detti Padri, che vedes-

fero quello, che faceuano. Ma vedendo, che questo non bastaua volle scriuere la lettera suddetta, & mandarla a Gibonoscio acciò che con qualche buona occasione la mostrasse al Re. & però essendogli all' hora porra questa opportunità, la fece vedere a S. A.

Alli 11. poi del medesimo ( che fu il giorno seguente ) stando il Re a vedere la fabrica del suo palazzo, chiamò Gibonoscio, & gli ordinò, che facesse morire tutti i Padri, il quale rispose, che prontamente effeguirebbe quanto S. A. comandaua. Et con questo se ne partì.

Hor ad vn Giapponese, che a questo era stato presente, vene in pensiero di auisarne vna sua auola Christiana, per nome Maria, dubitando, che non le venisse adosso questa giustitia ( perche i gentili non sano far distinzione fra Padri, & Christiani, ma chiamano ogni Christiano Padre ) & così le scrisse da Fusci-mo, lontano da Meaco, oue ella era, tre leghe, la seguente lettera.

Hoggi il Re stando a queste sue fabbriche, cō grande sdegno comandò, che tutti i Padri fossero giustitiati, & che nō ne scampasse pur vno. Io ho grande cōpafsione di voi, che sete Christiana, & perciò ve n'auiso con la presente. La costante donna nō si turbò punto per tal noua, anzi con allegro volto ne ringratiò nostro Sig. & cō animo inuitto s'apparecchiò a si pregiata corona: & per se, & per vna sua figliuola adottina ( di dieci anni, chiamata Gratia, che

feco teneua, & a cui bramaua come vera madre il vero bene) mise in ordine alcune vesti, che per decencia erano loro necessarie, quando fussero state poste in croce. Et certo che costei non solo mostrò in questo la frâchezza dell'animo suo, ma etiandio sollecitamête procurò, che tal suo desiderio hauesse effetto, perche ad alcuni Christiani, che iui erano, disse queste parole: Io son' apparecchiata a morire per la nostra santa fede, ma perche donna sono (di cui naturalmente l'animo suo d'esser timido) non sò, vedendò l'arme ignude, mi perderò d'animo. per questo istantemêre vi chiedo in gratia, che in me non vogliate comportare tal mancamento: ma per forza & i strascinandomi, a i manigoldi mi conduchiate, accioche con gli altri io muoia martire.

La stessa Maria poi vollendo far proua, s'il desiderio, che Gratia mostraua di morire con esso lei, fosse sodo, ò pure qualche feroce di fanciulla; le disse, che la voleua rimandare al padre (che dimoraua in vn'altra cità) per allontanarla da ogni pericolo. A queste parole cominciò la donzella a piangere, dicendo. Come, non sono io battezata? Hor se i Christiani s'ammazzano, io ancora voglio morire; dalla qual risposta Maria nò solo intese la costanza di Gratia, ma ne senti anche somma consolatione.

Et poco dopo madando veramête il padre per la figliuola, non fu mai possibile appar-

arla da Maria . tanto può la celeste gratia in  
 vn petto ancorche tenerò , quando piglia il  
 possesso di esso .

Erasi a caso Paolo Amacusa trouato presen-  
 te al riceuere di detta lettera , & perciò piglia-  
 rala in mano , andossene doue staua l'altro Fra-  
 tello nostro ragionando , come s'è detto , con  
 alcuni nobili del martirio : & chiamatolo in  
 disparte , gli disse la nuoua , che ueniua da Fu-  
 scimo . & però se gli pareua , che quei Christia-  
 ni ( che non l'hauuano ancora intesa ) fussero  
 in tale dispositione , che con essa non si sareb-  
 bono perturbati ; la poteua dire loro ; altrimē-  
 ti la tacesse . Lasciatene a me il pensiero , rispo-  
 se il Fratello , che si destramente l'anderò lo-  
 rò insinuando , che se ne metterà inciam-  
 po à timidi ; ne si raffredderà l'ardire de' fer-  
 uenti : anzi farò , che ne rimanga più acce-  
 so . Con che lasciandolo Paolo , se ne tornò  
 à i Padri che stauano in vn'alta casa , & diede  
 loro la stessa nuoua . Fatto questo , & abbrac-  
 ciati i Padri , & Fratelli non senza lagrime di  
 tutti , andò a stare in casa nostra , doue erano  
 messe le guardie ; & stauano tutti aspettando i  
 ministri della giustitia , che venissero a leuar  
 loro la vita . Parue bene al P. Organtino dare  
 auiso di tutto al P. Vicepronunciale , & così  
 gli scrisse la lettera , che segue .

Questa lettera , che hora scriuiamo a V. R. è  
 di grande , & vniuersale allegrezza , si per lei ,  
 come per Monsig. Vescouo , & per gli altri no-



stri della Compagnia: hieri su'l tardi da Fusci  
 mo venne vna lettera a Maria di Cinan, scrit-  
 ta le da vn suo nepote: nella quale diceua; che  
 lo stesso giorno haueua il Re imposto a Gibo-  
 noscio, che facesse morire tutti i Padri. con i-  
 straordinaria allegrezza il nostro Paolo Ama-  
 cusa; venendoci a recare questo auiso, & en-  
 trando in casa ci disse: E pur giunto hõrmai  
 Padri, e Fratelli carissimi, quel punto, da noi  
 tanto bramato, di sparger il sangue per quel  
 Signore, che per amor nostro prima diede il  
 suo. Il che vdeno noi, cominciamo con gran  
 consolatione ad attẽdere all' apparecchio in-  
 teriore. L'esteriore poi fũ, fare cauar fuori da  
 certe ceste le nostre vesti, mantelli, & cotte cõ  
 le stole, per comparire in tal'habito a questo  
 spettacolo; comẽ legittimi figliuoli della Com-  
 pagnia; veri serui di Christo, & predicatori  
 della diuina legge. Et si grãde fu l'allegrezza,  
 che nostro Signore ci communicaua, che io  
 non la potrei con parole descriuere. Ricono-  
 sciamo questo per effetto della gratia, impe-  
 trataci dalle continoue orationi, & sacrificij;  
 che N. P. Generale, & V. R. hanno ordinato,  
 che si offerischino in questi tempi, alla Maestà  
 diuina per questa prouintia. Questo nostro  
 cõtento diuenne maggiore col vedere in que-  
 sti buoni Christiani l'animo de i grandi, & pic-  
 coli disposto a seguire noi altri, & dar la vita  
 per quello, che con la sua ci ricomperò tutti.  
 Et solamente dubitauano (per quanto vdimẽ

mo di alcuni ) di non essere da Dio tenuti indegni di sì gloriosa palma. Portò il vanto di tutti il vero campion di Christo Giusto Vcondono; & vi furono altri generosi cauallieri, come i figliuoli di Ghenifoin ( vno de' quattro Reggenti della Corte ) & il minore, chiamato Costantino; infin' hora non s'è partito da noi. Altri poi ( & fra questi molti nobili ) continuamente ci mandano lettere, & messi, affermando di stare in punto per soccorrerci, come a suoi Padri & Maestri, quando sia bisogno. Gran parte di tanto feruore in Christiani si nouelli, attribuimo al santo sacramento della Chresima, che pochi giorni innanzi haueuano riceuuto con la venuta di Monsig. Vescono. Non deuo qui tacere la dimanda, che mi fecero i due Giacomo & Giouanni, che ci aiutano alle Messe, che io li volessi ricuere nella Compagnia, già che erano deliberati di non abbandonarci in questo pericolo. a quali io risposi, che s'auueniua; che morissero meco, auuenturata farebbe stata la sorte loro; se nò, che io piglierei pensiero di trattare con V. R. intorno alla petitione loro. Questa è lettera del P. Organtino.

○ E nel regno di Giamato, lungi da Meaco vna giornata, la città di Nara, nominata in questi paesi per cagione delle diaboliche sette, che quiui fioriscono. A questa Vniuersità, per ordine del P. Vicepr. era stato mādato vn Fratello nostro per nome Vincenzo ( che era

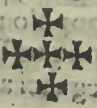
vno de' migliori predicatori, & interpreti,  
 che habbiamo in queste parti) per cãpprdero  
 alcune cose; che gli mancãuano alla intiera  
 cõgnitione delle false dottrine della gentili-  
 tà; per comunicare poi il tutto a nostri pre-  
 dicatori; & tanto piú facilmente conuincere  
 il maeſtro delle menzogne. Stando egli dun-  
 que a tale studio; fugli di repente presentata  
 vna lettera di vn nostro Fratello, con auisar-  
 lo; che se desideraua con gli altri della Com-  
 pagnia acquistare il martirio; s'affrettasse a ve-  
 nire quãto prima. A tal nuoua Vincenzo, ben-  
 che per altro di natura pusillanimo, & timi-  
 do; non dimeno sentitosi ad vn tratto rinuigo-  
 rire; senza dimora cominciò a mettersi in or-  
 dine; per venirsene la mattina seguente à buo-  
 na hora. Di che auuedutosi l'ospite, che mol-  
 to l'amara, si pose a persuadergli, che nõ tor-  
 nasse a Meaco prima di sapere, che fine haues-  
 se hauuto cotale negotio; essendo sciocchezza  
 mettersi in bocca della morte; potendola age-  
 uolmente schifare.

Il Fratello lo ringraziò dell'affetto, & procu-  
 rò di fargli conoscere, che il morire per la  
 legge Christiana, che egli predicaua, non  
 solo non gli recaua noia, ma tale contento;  
 che beato si reputaua spargere il sangue per es-  
 sa: & quãto era piú nota la sua professione,  
 tantò maggior biasimo hauerebbe meritato,  
 se morendo gli altri della Compagnia, egli so-  
 lo fusse rimaso in vita & nascosto. Et per que-

fros: il Re ambazzaua i predicatori Euange-  
 licij, egli douea essere il primo di essi. Ad  
 Alla fine l'hospite vedendolo tanto saldo  
 in questa resolutione, gli prestò vn cauallo, &  
 gli diede alcuni, che li accompagnassero.  
 Partissi dunque a buona hora con animo  
 tanto certo di douere morire, che qualsivo-  
 glia soldato, che nel viaggio incontraua, gli  
 pareua vn ministro, che venisse ad ucciderlo.  
 Arriuato finalmente ad vn villaggio presso à  
 Meaco; rimandò i compagni & il cauallo, con  
 mille gratie. Quindi seguitando q'suo cami-  
 no, in sulla sera delli 23 di Dicembre, giunse  
 à Meaco, & volendo passare per le guardie, &  
 andate dritto a casa nostra, fu da gli amici im-  
 pedito, & quasi a forza condotto, doue staua  
 il P. Organtino. Il 24 di Dicembre.  
 In questo giorno medesimo fu data la nuo-  
 ua a i Padri Francescani, come il Re gli haue-  
 ua sententiati à morte in quali ben mostraro-  
 no in questo punto il profitto, che haueuano  
 fatto nella scola della santa religione; percio-  
 che non solo non si contristarono di tal nuo-  
 ua, ma con grande allegrezza s'apparecchia-  
 rono con alcuni altri Christiani à riceuere la  
 morte. Il che meglio s'intenderà da vn capi-  
 tolo della lettera, che il R. F. Pietro Battista,  
 Commissario de' Francescani, scrisse da Mea-  
 co, al P. F. Agostino, che staua in Nangasachi;  
 & è questo.

Siamo circondati dentro, & di fuori da  
 gente

gente di guardia. Vè data la sentenza di morte  
 contra i nostri Christiani: & per questo han-  
 no scritti i nomi loro. nel primo giorno che  
 posero loro le guardie, si confessarono; talche  
 tutta la notte il fratello Francesco & io, fum-  
 mo occupati in sentire le confessioni, perche  
 ci era stato detto da vn Christiano principa-  
 le, che il giorno seguente ci haueuano d'am-  
 mazzare tutti. Innanzi giorno, io dissi Mes-  
 sa, & communicai i Fratelli, & cinquanta al-  
 tri Christiani; credendomi, che quella fusse  
 l'ultima, che diceua: & così ci apparecchiam-  
 mo tutti, pigliando in mano le croci per an-  
 dare a dar la vita per Christo. In quel giorno  
 innanzi desinare, vennero molti Giaponesi,  
 & scorsero per tutta la casa: dopò questi ven-  
 ne vn Sostituto di Gibonoscio, Governatore  
 di Meaco, & menò seco Leone, Paolo, Thoma-  
 so, Ventura, & Gabriello, i nostri predica-  
 tori; & li tiene in casa sua: Non so che fine ha-  
 uerà questo negotio: dicono, che ò ci ammaz-  
 zerà, ò ci farà tornare alle Filippine. appa-  
 recchiammo per gratia del Signore, & con  
 desiderio di dare la vita per Christo, prima  
 che tornare alle Filippine, ancorche io non  
 meriti tanto bene: il Fratello F. Martino è del  
 lo stesso animo & spirito: benedetto sia Dio,



COME

COME IL RE DICHIARÒ, CHE  
 - nella sentenza data contra i Padri, non si com-  
 - prendevano quei della Compagnia: *Cap. III.*



Spettando ogni hora i nostri  
 con gli altri Christiani, i mi-  
 nistri del Re, & cō essi la mor-  
 te, N. Signore per suoi segre-  
 ti giuditij, mise in cuore a Gi-  
 bonoscio vno efficace deside-  
 rio, di volere liberare quei della Compagnia,  
 & i loro discepoli: & però da se stesso, senza  
 esserne stato richiesto, ne da' nostri, ne da al-  
 tri, alli 13. di Decēbre, andò al Re, & gli par-  
 lò in questa maniera: *Cap. III.*  
 Hieri V. A. mi comandò, che io giustitiaffi  
 tutti i Padri, hora mi sarebbe caro sapere, de'  
 quali Padri ella interide; & se in questo nume-  
 ro si comprendono ancora quelli, che vengò-  
 no nella naue de' Portoghesi? & se le piacerà  
 farmi insieme dare il tenore della colpa da pu-  
 blicarsi. Rispose il Re: Non sai tu, che quella  
 gente, che è venuta con la naue di Tozza, ha  
 soggiogato à Spagna il Messico, & le Filippi-  
 ne? Hor nella stessa maniera pretendendo cō-  
 quistare anche il Giappone; ha mandati in-  
 nanzi quei suoi religiosi, per iscoprire il pae-  
 se, & per adunare popolo predicando; per so-  
 praggiungere poi con grossa armata, & valersi  
 de' suoi subornati seguaci alla scoperta cōqui-

sta di questi Regni. Già sono dieci anni, che  
 io vietai tal legge, & quei della Cōpagnia os-  
 seruano questo mio bandò, perche ragione ha-  
 da venire hora gente nuoua à predicare quel-  
 lo, che non voglio, & mettermi sotto sopra lo  
 stato? Parti bene questo? Rispose Gibonos-  
 scio, che S. A. haueua gran ragione; & che era  
 vero anche quello, che haueua detto de' Padri  
 della Compagnia, soggiungendo altre cose à  
 bello studio, per mitigare l'animo del Re ver-  
 so la detta Compagnia. Et vennegli fatto: per-  
 cioche Taicosama mostrò restare sodisfatto  
 di noi altri; & così gli disse. Perche il nostro  
 interprete (che è come s'è detto, il P. Giouan-  
 ni Rodriguez) hauerà da sentire molto que-  
 sta nubua, fagli sapere da nostra parte, per  
 vna barca à posta, che non si pigli fastidio, &  
 al vecchio, che sta in Meaco, che stia pure cō  
 animo ripolato. In oltre perdono a i Padri di  
 Nangasachi, al Vescouo, & à tutti quei, che  
 in sua cōpagnia mi sono venuti innanzi. Con  
 tale resolutione Gibonoscio, fattosi inconta-  
 nente chiamare vn Christiano per nome Gia-  
 como, l'informò di quāto era passato col Re,  
 & gli impose, che andasse cō diligenza à Mea-  
 co; & datone raguaglio al P. Organtino, co-  
 mandasse al Luogotenente suo, che leuasse la  
 guardia dalla casa nostra. Quindi lo stesso Gia-  
 como ne andasse a Nangasachi, per dar parte  
 al P. Giouani Rodriguez, & a gli altri di quan-  
 to il Re haueua ordinato. Ma scusandosi que-

sto huomo; di non potere andare a Nangasachi, replicò Gibonoscio, che mandasse vn altro non inferiore a lui, perche essendo cosa comandata dal Re, non bisognaua indugiare. Giunto Giacomo in Meaco, espose a i Padri quel che Gibonoscio gli haueua commesso: di che rimasero i nostri stupiti, vedēdo, come la diuina prouidenza s'era cōpiaciuta di mouere questo gētile a parlare in difesa nostra col Re. Con questo furono subitamente leuate le guardie dalla nostra casa. Et il P. Organho rimandò Giacomo con vna lettera a ringraziare Gibonoscio; il quale aggradì tal vffitio, & tornò a replicare, che i nostri poteuano restare con l'animo riposato.

Con tutto ciò quei della Compagnia sapendō molto bene la inconstante natura di Taicosama, non lasciauano di stare apparecchiati ad ogni euento.

Mi potrebbe quì domandare alcuno la cagione; perche il Re non volesse comprendere anche i nostri nella sentenza, predicando essi il Vangelo; & con tanti Collegij & Residenze mantenendo, & aiutando nullo spirito, da tre cēto mila anime. La solutione di questo dubbio, si potrebbe raccorre dal sudetto ragionamento del Re con Gibonoscio: ma pure accioche meglio s'intenda, aggiungo hora, che la principale cagione è stata la dispositione diuina, che riparte i suoi thesori secōdo i profondi, & impenetrabili giuditij della sua sa-



pienza; & conoscendo quello, che più conuie-  
 ne all'aiuto & beue de suoi eletti, ordina con  
 paterna benignità le cose a sua maggior glo-  
 ria. La onde vedendo S. D. M. che il seminato-  
 re della zizania con l'occasioni sudette, haue-  
 ua sparsa tra fedeli qualche perturbatione,  
 volte con la sua onnipotente mano cauare  
 questo bene, che remunerando la buona vo-  
 lontà & fatiche di Padri Franciscani, con fare  
 gratia del martirio a sei, che si trouauano nel-  
 le parti di Meaco, acciò col sangue loro, & d'  
 alquanti altri si fecondasse questa nuoua vi-  
 gna di Christo, & con permettere, che gli al-  
 tri cinque fossero cacciati dal Regno; s'estin-  
 guesse quel poco seme di discordia, che hauo-  
 rebbe senza dubbio potuto portare grane dan-  
 no. Fu appresso gran prouidenza di Dio non  
 s'essequirsi la sentenza contra de nostri: per-  
 cioche secòdo la prontezza, che generalmen-  
 te si uide ne Christiani, di morire per la fede,  
 & secondo l'affettione, che mostrarono a quei  
 della Compagnia in questo tempo, s'il Re ha-  
 uesse fatto lo stesso co' nostri; ne sarebbe uscita  
 gran riuolutione, & tumulti de Christiani.  
 Ma se vogliamo riguardare questo fatto co' oc-  
 chi humani, dico, che tre furon i rispetti, per  
 i quali Taicosamà non volle procedere con-  
 tra i nostri. il primo è stato il modo, che ne  
 nostri andamenti habbiamo tenuti, per non  
 irritarlo, come si è detto, il che talmente l'ha-  
 ueua mitigato, che alcuni Signori ci offeriro-

nonne stati loro luoghi p' farui Residēze, come se fussemo stati affatto recōciliati con Taiēosama. Il secōdo è stato la venutà del Vescouo à visitarlo cō la risposta del Vice re dell' India oriētale, la quale gli legò totalmente le mani; per quanto si è inteso; & si come egli disse a Gibonoscio, quando gli dichiarò la sua mente intorno alla sentenza sudetta. Il terzo è stato il commercio, che ha cō Portoghesi, il quale egli stimaua tanto impōrtante per lo Giappone, che per questa cagione diede licenzia a nostri di potere dimorare in Nangasachi; & hauerui Chiesa. Gli pareua dunque, che cō questi l'hauerebbe rotta, se generalmente hauesse proceduto cōtra noi.

Hor queste sono le cagioni, le quali il Re con la propria bocca disse a Gibonoscio, & ne mandò a Tarazauandono, Gouernatore di Nangasachi, informatione; & vn'altra mandarono i Reggenti di Corte al medesimo per ordine del Re.

E ben vero, che non poco ha aiutato allo stesso effetto, l'industria, che il P. Viceprouinciale vsa con i Signori della Corte, per cōseruarsegli affettionati, i quali poi N. Signore piglia per istromenti di fauorirci, come se è veduto in Cicugendono, & Gibonoscio.

DI QUELLO, CHE PASSO IN  
Nangasachi, & suo territorio, dopo che il  
Rè hebbe spiegata la mente sua  
Cap. V.



DI CHIARATOSI il RÈ  
in questo negotio nel modo  
già detto, mandò à Fazam-  
buro, gentile, & Luogotenente  
in Nangasachi del suo fra-  
tello Tarazauandono, vn'or-  
dine, auisandolo, che fra pochi giorni, da  
Meaco gli haurebbe fatto condurre i Padri di  
S. Francesco, accioche da Nangoia, doue egli  
resiede, li menasse à Nangasachi, ad essere po-  
sti in Croce. Con questo ordine venne anche  
quello di Reggenti, nel quale auisauano Fa-  
zamburo dell'animo del RÈ, & gli comādaua-  
no, che da Nangasachi non lasciasse passare à  
Meaco Padre alcuno per predicare il Vange-  
lo: & che meno permettesse, che al contorno  
di quel suo gouerno, si predicasse. Riceuute  
queste lettere, Fazamburo fece chiamare il  
Sostiruto, il P. Gio. Rodriguez, & due altri  
della stessa terra: & intimato à tutti il volere  
del RÈ, comandò à i due di Nangasachi, che  
rigorosamente proibissero, che niuno Giap-  
ponese andasse alla Chiesa, ne si facessero rau-  
nante di Christiani, ne altra cosa esteriore, che  
fuisse da gètili notata. Al P. Giouanni poi rac-  
comandò molto, che i nostri non andassero

attorno predicando, ne facessero alcun romore, perche d'altra maniera era pericolo, che il Rè non ruinasse affatto i Padri, & i Christiani. Et finalmente impose al Sostituto che andasse i tre Padri Franciscani, dimoranti in Nangasachi, che senza raccogliersi nel Collegio della Compagnia, si ritirassero per la più corta alla naue de Porthogesi, perche così conueniu ad essi Padri, al Governatore, & alla Città. Et quando non volessero di buona voglia, vi li facesse montare per forza: & richiedesse il Capitano, che li volesse riceuere. Et se per sorte ne fugisse alcuno, lo facesse cercare, & consegnare al Sig. del luogo, doue fusse ritrouato. Ritornato da Nangoia il P. Giouanni, informò il P. Viceprouinciale con gli altri nostri, di tutto il sudetto, i quali tanto lo sentirono, quanto ogni vno si può imaginare. Fù forzato per questo il P. Viceprouinciale, mandare l'istruzione a i nostri di tutte quelle parti, del modo, che doueuano tenere in aiutare i fideli; & che si ricordassero, che questo era il tempo, nel quale più che mai doueuano stare apparecchiati ad ogni euento. & però applicassero vn buono numero di Messe, digiuni, & discipline, per ottenere dal Sig. forza per resistere virilmente all'impeto de nimici.

Il Sostituto di Fazamburo, anche egli essegnò quello, che gli era stato imposto intorno a i Padri Franciscani; & fece in oltre vn bādo, che sotto pena della vita, niuno barcarolo li

remenasse in terra. Mandò di più il P. Vice-  
 prouinciale à trattare co' Signori di Arima,  
 & di Omura, che vedessero, che prouisione si  
 douesse fare in questo tempo, intorno à i no-  
 stri, che nelle terre loro habitauano. Rispose-  
 ro detti Signori, che pareua bene, che s'accò-  
 modassero al tempo col lo stare vn poco più  
 ritirati; ma che non perciò lasciassero di fare,  
 quanto bisognaua per aiuto del Christianesi-  
 mo. Ne volle il Signor di Arima (nello stato  
 del quale è il Seminario) consentire allo scã-  
 bio, che disegnoa fare il P. Viceprouinciale,  
 che quella casa di cento, & più Alunni, fusse  
 trasferita di Amacusa, luogo più remoto; & il  
 Nouitiato (che era di trenta Nouitij, & che  
 fra sei mesi si sarebbe disfatto) da Amacusa,  
 passasse al suo stato. Ne fù possibile ritouer-  
 lo da tal proposito, benchè vi fusse tanto suo  
 pericolo. Et mostrò essergli tato à cuore que-  
 sto Seminario, che partendo per Corai, lasciò  
 ordine al suo Zio, che restaua nel gouerno, che  
 venendo qualche nuouo ordine da Taicosar-  
 ma, sopra ogni cosa vedesse di saluare il Se-  
 minario.

Hebbe Agostino nuoua confusa di questa  
 persecutione in Corai, & per saperne la certez-  
 za, mandò vno al P. Viceprouinciale, offeren-  
 dogli il suo fauore. Gli altri Signori de i luo-  
 ghi circonuicini di Nangasachi, si Christiani,  
 come gentili, fecero il medesimo, mandando  
 persone à posta à condolarsi col P. Vicepro-

30  
uinciale, & offerirgliesi in tutto ciò, che po-  
teuano.

## COME DI NUOVO FURONO

*pagliati in nota i Christiani, che tratta-  
uano con i Padri Franciscani.*

*Cap. VI.*



**D**OPO che Gibonoscio sentì  
la volontà del Rè, fece veni-  
re à Fuscimo il suo Luogote-  
nente di Meaco, & ordinogli,  
che pigliasse in iscritto quei  
Christiani, che erano fami-  
gliari di Padri di Santo Francesco, & glieli  
mandasse tutti in vna lista. Ritornato il Luo-  
gotenente a Meaco, fece intendere à detti Pa-  
dri, che gli mandasse il numero di quei, che  
praticauano in casa loro, & gli fù mandato il  
conto di cento settanta persone; molte delle  
quali però non erano di quelle, che Gibono-  
scio voleua. Et perche al suo Luogotenente  
parue gran numero, di nuouo mandò à dire,  
che non voleua se non quei, che trattauano  
con essi Padri. & così fù portata à Gibono-  
scio vna lista di quarantasette persone, la qua-  
le parendogli anche troppa, volle che à quei  
stessi, che v'erano scritti, fusse dimādato, s'era  
vero, che essi erano famigliari de i Padri Fran-  
ciscani, & se rispondessero di nò, che li cassas-  
se; se di sì li facesse di mano loro propria sot-  
toscriuere.

Vn ministro hebbe dal Luogotenente non  
 sò in che modo, tutte due le liste, & cominciò  
 ad andare dimandando ad vn per vno, da par-  
 te di Gibonoscio, s'era Christiano: i Christia-  
 ni pensando, che fussero cercati per lo marti-  
 rio, tutti intrepidamente risposero di si, sotto-  
 scriuendosi al modo costumato in Giappone.  
 Ilche fù proua non oscura della fede loro, cre-  
 dendosi nel sottoscriuere, che non ne campe-  
 rebbe pur vno. Alla fine rihauute il Luogo-  
 tenente le liste, di tutti ne scelse dodici.  
 Altro infino alli trenta di Decembre non  
 occorre in questo negotio. La cagione fù il  
 desiderio, che Gibonoscio, & gli altri della  
 Corte haueuano di operare col Rè; che sola-  
 mente i Padri Franciscani fussero cacciati da  
 Giappone. Ma non potendo Giacchino il me-  
 dico, ciò soffrire, andò à trouare nel giorno  
 sudetto il Rè, che staua per andare ad Ozaca,  
 & gli persuase con molte ragioni non differe-  
 re più il castigo non solo de Padri delle Filip-  
 pine, ma anche de complici. Onde il Rè  
 commise di nuouo à Gibonoscio l'essecuzione  
 della sentenza già data. Il quale comandò al  
 suo Luogotenente, che menasse prigione in ca-  
 sa sua i cinque Padri Franciscani cò i dodici  
 discepoli, acciò che venendo gl'altri di  
 Ozaca, si mettesse in effetto il comandamen-  
 to del Rè. Andarono i ministri à prendere  
 i sudetti in casa de Padri Franciscani, & men-  
 tre chiamauano vn per vno quei dodici, che

haucuano in rollo; vi manca vno; per nome Matthia, che seruiua per ispenditore à detti Padri, & all'hora si trouaua fuori di casa. Cominciano i ministri à gridare per ogni parte, done è Matthia? Venga Matthia. Vicino alla porta de Padri habitana vn Christiano dello stesso nome. questi vdendo, gridar Matthia; subito comparisce auanti i ministri, dicendo: Ecco qui Matthia. Se bene non sono quello, che cercate, sono nondimetto Christiano, & amico di questi Padri. Questo basta (risposero i ministri) & non è necessario perder più tempo in cercare l'altro. Et così menarono costui. Del quale par che si possa dire con vna santa inuidia, che *Cecidit fors super Matthiam; & annumeratus est cum vadecim.* & egli con ringratiarne Nostro Signore allegramente riceuette si buona sorte. Et l'altro Matthia non fù più cercato.

All'ultimo di decēbre giunto il Rè in Ozaca, comandò, che il Padre Franciscano, & suoi compagni, quiui ritenuti, come dicemo, fussero mandati a Meaco. Non erano ancora leuate le guardie dalla nostra casa di Ozaca, perche essendo stato il Governatore ripreso agramente dal Rè, della trascuragine commessa in consentire tanta libertà fra Christiani, non ardiua leuarle senza sua licenza, ancorche egli hauesse dichiarato, che l'animo suo non era di procedere contra i nostri. Et per questo il detto Governatore si risolue, mandare anche



Meaco il Fratello Paolo Michi, con Giacomo & Giouanni, che erano i due, che fũrno insieme pigliati in nota, come sopra si disse. Non si sà, se il Governatore ciò facesse per non parere di hauere riceuuto da nostri qualche presente, ò pure à requisitione di Falcigaua, suo grande amico, che voleua che i nostri ancora fussero puniti.

Al primo dunque di Gennaio del 97. fũrno inuiati verso Meaco tutti i sudetti: & giunti à quella Città, il P. Organtino mandò à trattare con Gibonoscio, se in qualche modo si potessero liberare i nostri, perche gli pareua, che douesse fare questa diligenza; essendo restati prigioni per errore del Governatore de Ozaca, & senza saputa del Rè, anzi contra sua intentione. Rispose Gibonoscio, che gli doleua questa disgratia, alla quale non vedea remedio: perche se ne hauesse parlato col Rè, il quale si credeua, che niuno della Compagnia fusse in Ozaca, forse se ne sarebbe adirato molto, & di nuouo condannati tutti à morte. Tutarono da se stessi alcuni Christiani, parendo loro, che questi tre nostri morissero contra la volontà del Rè, con oro, & argento guadagnarsi vn ministro del Governatore di Ozaca, che haueua in custodia Paolo, & compagni. Ma il Signore che haueua determinato di fare questo beneficio à quei, che la sua sapienza haueua eletti, non permise, che riuscisse loro il disegno. Et così detto ministro (contra il costume

costume di somiglianti officiali, che facilmente alla vista de' doni si rendono) sempre si mostrò inesorabile, & duro come vna selce. Il P. Organtino ciò risaputo ne riprese i detti Christiani, acciò non si auezzassero à cose tali: se bene restò dall'altro cantò edificato della pietà loro. Paolo anche vedendo quello, che era passato senza sua saputa, ringratiò molto N. Sig. che la cosa fusse così riuscita: & molto da douero cominciò à prepararsi. Et dopò alcuni giorni scrisse à i medesimi Christiani, dolendosi dell'vffitio, che haueuano fatto per liberarlo, con tali parole: Questo è l'amore, che mi portate? è possibile; che hauendoui da rallegrare, & benedire l'infinita misericordia di Dio, di si gran fauore, voi me ne vogliate priuare?

**COME TAGLIARONO A T V T**

*ti vna orecchia, & per vituperio li condussero sopra i carri. Cap. VII.*

**L**A sera delli due di Gennaio, venne vna lettera di Gibonoscio, al suo Luogotenente, che gli commetteua, che il giorno seguente eseguisse l'ordine del Rè contra i Franciscani, & suoi compagni; & che non si impacciasse con quei tre della Compagnia, lasciandoli in potere del ministro del Governatore di Ozaca, che gli haueua condotti. Il Fratello Paolo desiderando quel tempo di vi-

ta, che gli restaua, spènderè in predicare la parola di Dio, come haueua fatto molti anni, cominciò in prigione à ragionare con le guardie, & cō i gentili incarcerati, de' misterij della santa fede, & con particolare affetto della passione di N. Sig. & della eccellenza del martirio, & in questi santi ragionamēti passò tutta la notte, restando gli auditori stupiti della efficacia, & del zelo, con che parlaua. Et due di essi conuertiti, gli promisero di pigliare il battesimo. La mattina poi furono à tutti 24 legato le mani dietro le spalle, & à piedi menati ad vna strada di Meaco superiore, doue fu tagliato à tutti vn pezzo di orecchia sinistra. Il che fece fare Gibonoscio (se bene il Rè haueua comandato, che fussero loro mozzate ambedue con il naso) forse per la speranza, che ancora haueua di liberarli. Gertati dunque à terra da carnefici i pezzi dell'orecchie di nostri, furono raccolti da vn Christiano per nome Vittore (huomo di molta qualità, segretario del Governatore di Ozaca, che da Ozaca gli haueua accompagnati) & portati al P. Organtino. al quale presili in mano, sparse molte lagrime, parte di allegrezza, parte di compassione, con dire: Vedete qui le primitive della Compagnia di Giappone? ecco il frutto delle nostre fatiche, i fiori di questa nuoua Chiesa, i quali humilmente offerisco al Signore. & aggiunse altre parole, che moueuanò i circostanti à lagrime.

Non finito il taglio dell'orecchia, fecero morire (secòdo l'antica usanza di Giappone) tutti i condannati sui carri, à tre per carro: & i non sterberano nell'ultimo, circondati dalla guardia del Governatore di Ozaca. Il popolo era infinito nelle strade, alle finestre, & anche sopra i tetti; per vedere si nuouo spettacolo di gente, la cui innocenza era à tutti manifesta. Andaua innanzi i carri vna tauola, in vn'alto legno, nella quale si conteneua la colpa loro imputata, & la sentenza del tenore seguente. Essendo venuti questi badomi dalle Filippine con titolo di Ambasciatori, & poi rimasi in Meaco, predicando la legge di Christiani, che io gli anni passati rigorosamente diedi à comando, che siano giustitiati insieme con Giapponesi, che si sono fatti Christiani. La croce questi & preseranno posti in Croce in Nangasacki. Et perche io tornò à prohibire per l'auenire detta legge, sappino tutti questo, & comando, che si ponga in effecutione. Et se alcuno sarà ardito di trasgredire tal comandamento, ne sarà castigato con tutta la sua famiglia. Il primo anno di Cheicio alli dieci dell'undecima luna.

Il P. F. Pietro Battista Commissario, animoso duce di quei soldati di Christo, si per rincorare i suoi, come per consolare gli altri Christiani, concoirsi à vedere, andaua predicando in voce alta alle volte in ispagnuolo, & altre in Giapponese, il meglio che sapeua, aiurandosi con l'affetto, & co' i gesti. F. Martino, & F. Francesco andauano con gran modestia &

ùmiltà, comé se fuffero auanti il tribunale di  
 Dio, raccomandandofi alla diuina mifericor-  
 dia con molta diuotione. Ma quello, che per  
 vna parte riempiaua i riguardanti di lagrimé,  
 & per l'altra faceua gran merauiglia, era vede-  
 re in questa pompa tre garzoni (che haueua-  
 no feruito à P. Franciscani nelle Messe, il mag-  
 gior de quali poteua essere di quattordici in  
 quíndeci anni, il più picciolo di dodeci in tre-  
 deci) pieni di allegrezza, cò volti Angelici, &  
 con le innocenti mani legate, come dicemmo,  
 dietro le spalle, con gran giubilo andar cantã-  
 do ad alta voce il Pater nostro, Aue Maria, &  
 altre brationi. Al più picciolo, per nome Lui-  
 gi, mentre staua in prigione, era auuenuto vn  
 caso notabile, & fu, che vn gentile di qualità,  
 gli disse, che se voleua rinnegare il battesimo,  
 egli lo hauerebbe liberato. gli rispose Luigi:  
 Anzi vói vi hauete à fare Christiano, perche  
 non hauere altro mezo per saluarui. Hor men-  
 tre così erano còdotti questi serui di Dio per  
 Meaco, alcuni Christiani mossi da vn grã de-  
 siderio d'accompagnarli ne' dishonori & tor-  
 menti, chiedeuano à soldati, che li volessero  
 riceuere sù i carri, per morire con quei ven-  
 ti quattro, ò almeno per essere partecipi di  
 quello scorno, patito per Christo: ma non fu  
 loro concesso.

Ritornarono finalmente alla prigione, don-  
 de erano partiti; & scesi che furno da i carri,  
 Paolo accostatosi à Padri Francescani, & ab-

btacciatili con grande humiltà, li ringratiò molto di hauere sotto l'ombra di essi riceuuto sì gran beneficio dalla misericordia diuina. Di che i soldati, & i carrettieri rimasero stupiti, dicendo tra loro: Che gente è questa, che tali atti fa? Et che huomini si trouano nel mondo, che in questa guisa gioiscano del proprio dispregio, & vituperio?

La mattina seguente poi, per ordine del Re fù la medesima nobile squadra posta sopra giumenti & condotti ad Ozaca, & menata per le strade di quella città vituperosamente: Di modo che gli stessi gentili mossi à compassione, non solamente non poteuano contenere le lagrime ma stauano tra se mormorando, con dire: O cosa fuor d'ogni ragione, ò ingiustitia grande. D'Ozaca finalmente passarono à Sacai, doue anchè per dishonore furono girati per la città: Dopo questo si sparse per Meaco, che il Re faceua anche ammazzare il P. Organino, & suoi compagni. questo romore cagionò tal mouimento ne Christiani, desiderosi & risoluti di morire co' i nostri, che fu costretto Gibonoscio per tema di qualche gran riuolutione, à mandare vn suo vffitiale di casa in casa di tutti i Christiani di Meaco, per auisarli da sua parte, che il Re haueua comādato, che solamente i Francescani, & suoi famigliari fussero gastigati, & gli altri nò. Con che i Christiani sudetti s'acquetarono.

65.

**DEL FERVORE, CHE IN**  
*Ozaca fu tra Christiani in questo tempo.*  
*Cap. VIII.*



Rima di trattare dell'andata di questi prigioni à Nangasacki, mi par bene toccare il frutto, che N. Signore cauò da questa persecutione, & dirò solamente di alcuni particolari, poiche l'vniuersale si può scorgere da quanto si è detto di sopra. Et lasciando hora Paolo Sachendono, con alcuni altri Signori (di quali habbiamo già fatta mentione di sopra) vengo à Vittore, segretario del Governatore di Ozaca. Hor questo buon huomo sentendo, che alcuni pochi doueuanò morire in compagnia de nostri, non solo volle essere vno di essi, ma anche procurò, che sua moglie, & figliuoli entrassero nel medesimo numero. Et per tale effetto dalla sua casa, che era alquanto lontana, se ne andò a stare in vn'altra più vicina alla nostra; & essendogli detto da alcuni, che egli si contentasse di morire senza tirarsi appresso il resto de suoi, rispose, che maggior bene non poteua recare a figliuoli & moglie, che fargli lasciare la vita per Christo. Anzi effortato da vn nostro Padre a rimaner in vita, per confortare nella fede i Christiani più nouelli, & più teneri, talmète si risentì Vittore di queste parole, come di vna ben grande ingiuria.

Et in somma tal zelo, & affettione mostrò verso i nostri in questo accidete, che sin dal principio venne a casa nostra, & vi stette quasi cōtinouamēte giorno & notte, per insin che partì per Meaco, in cōpagnia del Fratello Paolo Michi, assistendogli in prigione, & fuori.

Di Andrea Ongasauara già si è detto, con quanta prontezza si confessò per padrone del nostro hospitio, mettendosi à pericolo di perder la roba con la vita di tutta la sua famiglia, se i ministri hauessero tronati i due Padri nella sua casa. Con la nuoua sparsa, che insieme con i nostri doueuano morire alcun altri del paese, staua molto consolato, parendogli venuta l'hora di adempire l'antico suo desiderio. Et nascendo tra lui, & il sopràordinato Vittore, & alcuni altri, vna santa contesa, chi di loro douesse essere di quei pochi, egli pruò con ragioni, che a lui toccaua si buona vettura. Non meno gratioso fu ciò che gli auēne con suo padre, onde anche si può scorgere la pietà, & religione di quella famiglia. Habituaua questo seruo di Dio col padre (vecchio quasi di ottanta anni, huomo di natura candida, & di nobile conditione) il quale per esser battezzato di fresco, non haueua ancora più che tanto notitia delle nostre leggi. Per lo che si risoluè Andrea di manifestargli destramente i romori, che per Ozaca correuano, acciò che si preparasse anche egli ad ogni successo: gli parlò in questa maniera. Padre mio,



voi non sapete ancora, che cosa sia martirio. Io velo dirò. Vna delle maggiori gratie, che Nostro Signore faccia à suoi serui, è l'honorarli di questo titolo, mediante la confessione della fede Christiana da loro testificata con istratij, tormenti, & con la morte medesima. Et pertanto quei, che aspirano a si altro pregio, ben giusta cosa è, che siano disposti a riceuere cō gran patientia da nemici, per amor di Giesù Christo, ogni affronto, ogni danno, & ogni perdita. A queste parole il vecchio mutatosi di colore rispose: O fanciullaccio, con questo ne vieni à me? Hà dunque la persona scioccamente lasciarsi uccidere da scelerati? ò pure vedendosi mal trattare il Padre spirituale, starsene con le mani à cintola? non farebbe questa vn gran codardia? Portaua sempre questo buon vecchio, secondo l'vsanza del paese, il pugnale: ma sentita tal nuoua, si cinse anche la spada, & così armato, & pieno di sdegno, cominciò a brauare. Hora si che quando vengono questi peruersi per uccidere i Padri, hò da combattere insin che mi si spezzi la spada, & le braccia: & all' hora se mi ammazzeranno, farò martire, hauendo combattuto generosamente. Et leuatosi in piedi, hora impugnaua la spada, hora snudaua le braccia, & hora se le raddoppiaua a i fianchi, con altri gesti di persona, che si apparecchia a combattere. Andrea vedendo che poco capace era il vecchio della sua dottrina, tentò altro rimedio, per

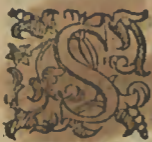
Jeuarlo di casa, acciò che non gli venisse fatto qualche inconueniente. Et finalmente con la debita riuerenza gli disse: Ben sapete, padre mio, che la nostra casata è molto nominata in Giappone per l'vffitio, che hà d'insegnare la politia della Corte. Et però già che io son risoluto di morire, vi priego, che con mio figliuolo più piccolo vi ritirate in qualche luogo più sicuro, acciò che la nostra disciplina, & il nostro legnaggio non si finischi. Ma il vecchio più irritato da tal parlare, tornò a dirgli: O senza giuditio, si? questo mi hai tu da consigliare? parti bene, che vn giouane muoia prima di vno decrepito? Et con che faccia potrò io comparire innāzi gli huomini, se tal cosa permetto? qual può essere la mia vita con tale biasimo? Adunque se tu per cagione della tua famiglia ti vuoi nascòdere, fallo in buona hora, che io dopò di hauer rotta la testa a nemici, voglio morire martire. Rimase Andrea molto malinconico di questa risposta. Ma il Signore lo volle alta fine consolare: perciò che il vecchio vedendo il feruore con che la mora cuciuà per se, & per sua suocera certe loro vesti, accommodate a morire honestamente in croce; & che gli altri di casa erano occupati in rassettare le corone, & reliquiarij; & sentendo ancora più volte da suoi dire: Benedetto sia il Signore; che ci ha còdotti a questo punto; dimandò, che apparecchio fusse quello. fugli risposto, che metterano in ordine

dine tali liuree per lo santo martirio. Se cost  
è ( soggiunse il vecchio ) io ancora voglio mo  
rire con voi altri. Et gittata la spada pigliò  
in mano la corona, & cominciò a dirla diuo  
tamente. Questo fù il fine dell'atto.

Lascio hora per breuità molti altri nobili,  
che a bocca, & con messi ci faceuano inten  
dere la loro santa resolutione, di dare per Chri  
stò la vita, quando il Rè perseguitasse i nostri,  
ò tutti i fedeli: & basterà dire che a tale giun  
se questo santo feruore, & ne gli huomini, &  
nelle donne, che furno forzati quei della Cò  
pagnia a pregarli, che non facessero alcuno  
romore, & non si scuoprissero per insin che  
non fossero dimandati; perciò che altrimen  
ti non poco si temeua, che il Rè ciò risapen  
do, non concepisse maggiore sdegno, con ve  
dere sì gran numero di gente, tanto honora  
ta, fatta Christiana: ma ben quando ricercati  
fussero da ministri di Taicosama, all'ho  
ra confessassero liberamente di es  
sere Christiani, & pronti a ser  
uire S. A. in tutto quel  
lo, che non fusse con  
tra la santa fe  
de, & ser  
ui  
gio di Dio.



**DI QUELLO, CHE FECERO IN**  
*questo tempo alcuni particolari Signori*  
*di Meaco. Cap. IX.*



Subito che di Ozaca giunse il P. Organtino a Meaco, mandò vn Fratello a Giusto per dargli notizia della mente del Re. del quale auiso tanto contento prese il detto Giusto, che non capiuua in se di allegrezza, d'hauere esso ancora a morire insieme con i Padri. Onde subitamente montato a cauallo, se ne andò a Fuscimo, per licentiarfi da Cicugendono, dal quale haueua il piatto. doue arriuato, si ritirò col sudetto Signore in vna camera segreta, & gli scoperse l'animo suo, & presentogli due vasi, da tenerui quel liquore, detto Cia, tanto stimato in Giappone (i quali erano di valore di quattro ò cinque mila scudi) accioche dopo la sua morte, ne disponesse a suo arbitrio. Restò a queste parole come attonito Cicugendono, & alla fine gli disse. Io ammiro la vostra costanza. Ma hauete da sapere, che io mi trouai; quando il Rè s'adirò contra i Padri: & lo sdegno fu solamente contra quei delle Filippine, & fautori loro. Et però se sete di questi, ci farà da fare per liberarui: ma non già per essere Christiano. V.S. replicò Giusto, forse dirà ciò per consolarmi. Non ne dubitate (rispose Cicugendono) perche espressamente il Rè di propria bocca ha detto, che nõ uo-

le procedere contra quei della Compagnia. Con questa risposta s'acquietò Giusto, & speditosi, fu accompagnato dal medesimo Signore infino alla prima sala, oue in p̄senza di molti, gli replicò lo stesso, lodando a circostanti molto la virtù, prudenza, & valore di Giusto.

Si scrisse l'anno passato, che tra i principali della Corte, due figliuoli del Regente Genefoin; molto caro al Rè, haueuano riceuuto il santo battesimo, & è piaciuto alla bontà diuina talmente affodarli nella fede, che son tenuti da Christiani per essemplio & colonne de gli altri. Il maggiore di questi chiamato Paolo Sacandono, di età di 20. anni, possiede già per ordine di Taicosama lo stato del padre, & ha hauuta di più dal Rè vna fortezza principale del regno di Tamba; con grossa entrata. Stādo dunque Paolo in detta fortezza, vdi, ch'il Rè haueua fatti prigioni tutti li Padri (crescendo come suole la fama) & che haueua fatto anche richiamare il Vescouo di camino. La ondè per certificarli della verità, mandò vn seruitore ad Ozaca, & vn'altro a Meaco, discosto dalla sua fortezza cinque leghe; & a questo comandò, che iui si fermasse per auisarlo di giorno in giorno minutamēte di ogni cosa. Et poi riuolendo nell'animo come senza impedimento potesse puenire alla corona del martirio, giudicò buon mezo, con otto de i suoi più sicuri; & coraggiosi seruitori, che hauesse; andarsene a Fuscimo da suo padre; & per fuggire ogni

sospetto, dirgli, che andaua ad Ozaca à visi-  
 tare vn suo suocero, Signore di vn Regno.  
 & ini poi quando la nuoua fuisse riuolta vera,  
 pigliare vna casa, per aspettare il fine di tut-  
 to il negotio. Ma andando più oltre col pen-  
 siero, & dubitando, che non ottenerebbe il  
 suo intento, se coll'habito ordinario compa-  
 risse al martirio, quantunque si confessasse per  
 discepolo di nostri, perche niun ministro ar-  
 direbbe mettergli le mani addosso; si risoluè  
 di radersi, & vestirsi da chierico, sperando, che  
 i seruitori suoi altrettanto farebbono, per es-  
 sere tutti molto buoni Christiani. Trà questi  
 era vno, che haueua preso il santo battesimo  
 da 20. giorni innanzi, & però hauendo Paolo  
 qualche dubbio della costanza di lui, segreta-  
 mente gli disse, che non poteua ancora sape-  
 re, che cosa fusse morire per Christo, che per  
 tanto gli daua licenza di tornare à casa sua. Il  
 seruitore gli rispose: Che mi dite Signore?  
 confessò, che è poco tempo, che dal Vescouo  
 son stato fatto Christiano, ma per gratia di  
 Dio intendo, quãto importi la salute dell'ani-  
 ma. Per questo s'il camino del martirio, è il  
 più corto per giungere al cielo, non fo più  
 conto di questa vita di quel, ch'io mi farei di  
 vn poco di cenere. S'allegro molto Sacando-  
 no di tal risposta, & diede al detto seruitore  
 da cento trêta scudi, per sussidio della sua po-  
 uera famiglia. Quindi ritiratosi in vna came-  
 ra segreta, & prostratosi auanti vna sacra imà-  
 gine

gine, raccomandossi al Signore con tutto il cuore, pregando sua diuina Maestà, si degnasse annouerarlo tra subì inuitti guerrieri.

Scrisse in questo stesso tempo alcune lettere, per mandarle à suoi genitori, & nutrice, le quali cõteneuano in somma, che essendo egli Christiano, & douendo i Padri della Compagnia essere vccisi; staua risoluto di finire la sua vita insieme con esso loro. Et accioche non pensasse alcuno, che egli morisse per capriccio, haueua voluto lasciare le dette lettere, pregandoli, che l'essequie, che far gli volessero, se conuertissero in farsi anche essi Christiani, che all'hora intenderebbono l'apieno la causa di tal sua determinatione.

In oltre per meglio apparecchiarsi cõ l'aiuto della santa confessione, andò nascostamente à Meaco. doue essendo poi visitato da parte del P. Organtino, da vn nostro Fratello, & ragionando di quel suo pensiero, gli disse; In fino à questa hora io sono stato Christiano, di nome più che di fatti; ma spero per l'auenire con la gratia del Signore emendarmi da douero, & viuere come conuiene. & se ciò nõ farò, vi priego; che vogliate seueramente punirmi. Nel partire di Meaco volle seco vno della Compagnia. (non sapendosi ancora, si nostri potessero restare liberamente in quella Città) per mantenersi con questa conuersatione, & col frequentare il sacramento della penitenza, nella Christiana, & virtuosa vita.

Ritornò tra tantò il seruitore mandato ad Ozaca, con la verità del negotio . Per la quale Paolo vedendosi defraudato della sua speranza, tanto dispiacere ne prese, quanta era stata prima l'allegrezza . come egli stesso scrisse poi al P. Viceprouinciale, & ad altri nostri. Et questo basti di Sacandono . Venghiamo hora à Costantino suo fratello., & à Michele cugino di ambidue .

Nel giorno, che di Ozaca venne à nostri in Meaco la nuoua, che il Rè haueua comandato, che s'uccidessero i Padri; arriuarono parimente al nostro hospitiò Costantino, & Michele sudetti, che andauano alla fortezza di Tamba . Et inteso quanto passaua, dissero: O quanto a tempo siamo quà giunti . ci sforzeremo questa volta essere del numero de martiri, quantunque non siamo degni di sì gran bene . Et perciò non curandosi andare più a Tamba, doue era Sacandono; ne a Fusciniò; doue era Ghenefoin; pigliarono vna pouera casa in Meaco; vicino alla nostra, per vedere se hauessero potuto ottenere l'intento . Nella quale mentre con alcuni altri nobili stauano ritirati, il P. Organtino mandò vno di nostri a confirmarli nel buon proposito . Con le cui esortationi talmente rimasero accesi, che alzando gli occhi al cielo, ringratizauano N. Signore dell'occasione di palma sì nobile .

Si sparse poco dopò (come auuiene in sì fatti accidenti) vn'altra nuoua, che la senten-



za contra i Christiani, non era ancora data: ma che si temeva, che alcuni emoli di Ghenefoin con questa occasione l'accusassero al Rè, per essersi battezzati due suoi figliuoli. Il che vdito Costantino, si risoluè di andare in persona à palesarsi per Christiano à suo padre, che ancora non lo sapeua certo; & insieme fargli sapere, come egli staua determinato di morire per Christo col P. Organtino suo maestro. Et la mattina incaminatosi verso Fuscimo, giunse apunto, quando Ghenefoin vsciua di casa per andare à Palazzo. Et ritirati si ambidue da banda, Costantino gli espone il tutto: del che Ghenefoin, che somnamente lo amaua, rimase come fuora di se. Et riduttolo in casa, gli disse: Io non sapeua di certo, che tu fussi Christiano. del P. Organtino puoi star sicuro per hora, perche egli non entra in questa giustitia. Mà benti dico, che se S. A. viene à sapere, che egli predica, & batteza, non è fuori di pericolo. Anzi s'il Rè comanderà, che i Christiani siano uccisi, non ti pensare, che ne anche à te io l'habbia da perdonare, che assai essempij, & antichi, & moderni habbiamo di padri, che per ordinè di suoi Rè hanno tolta la vita à proprij figliuoli. Al che rispose Costantino: A punto questo è quel, che io bramo. Et lo hauerui scoperto, che sono Christiano, non è stato, perche mi habbiate à liberare dalla morte: ma perche possiate guardarui da danni, che ve ne potessero auuenire.

Vdira Ghenefoin cotale risposta, comandò, che lo aspettasse, che dopoi gli parlerebbe a lungo. Andato dunque a Palazzo, fece gran diligenza per sapere da gli altri tre Reggenti, qualche cosa di questo negotio. Et non trouando la certezza, tornò a casa, & chiamata da parte la moglie (che ancora non sapeua nulla delle sudette cose) le manifestò la mente di Costantino, aggiungendo, che se trouaua, che il Re hauesse in animo di fare ammazzare tutti i Christiani, egli prima di riceuere tal comandamento, con la propria mano hauerebbe ucciso il figlio: & che in tal caso ella deposta la fiacchezza di donna, si mostrasse di animo virile. Ma a pena hauena Ghenefoin dette queste parole, che vinto dallo amore paterno, cominciò a piangere dirottamente, & a lamentarsi del figliuolo, chiamandolo inhumano, & crudele.

Tra tanto Michelè lasciato da Costantino in Meaco, parendogli, che il suo cugino troppo tardasse in Fuscino; si partì per quella volta. Et giunto a casa di Ghenefoin, fu dalla zia segretamente chiamato in vna camera, doue querelandosi del figliuolo, per essersi battezzato, gli palesò l'animo, & le minaccie del marito; & in somma gli scoperse l'acerbo dolore, che di ciò, come buona madre, sentiuua. Che vita (diceua ella) farà la mia, quando io sia priua di miei cari figliuoli, da tutti di gentilezza, & di nobili maniere lodati? Et

se il mio contento da essi dipendè talmente, che notte & giorno mi stanno come vaghi fiori, & vermiglie rose auanti gli occhi; che farò misera senza essi? che dolore mi trafigerà il cuore, quando vdirò si acerba nuoua, che le mani del proprio padre sparsero il sangue de' miei figliuoli? ahime, come potrà questo spirito più mantenermi in vita? Et con tali parole spargendo molte lagrime, & venendo meno, appoggiossi a Michele, il quale di simile atto rimase intenerito di maniera, ch'esso ancora cominciò a piangere. Ma reprimendose poi alquanto, disse alla zia: Consolateui Signora, che questa giustitia non toccherà a vostro figliuolo. Et ciò, rispose ella, mi ha detto mio marito, onde mi resta ancora qualche speranza. Con le quali parole vedendola Michele confortata, seguì: Non douete Signora affligerui tanto, ancorche morisse Costantino: percioche non essendo per fallo alcuno, da lui commesso, ma solamente per amore del suo Creatore; douerebbe recarui non picciolo refrigerio. E pur troppo vero (rispose ella) & è cosa lodeno le senza dubbio, che questo giouane in sì fiorita età facci tanto conto della vita futura, che dispregi la presente; doue io con tanti capelli canuti non ho ancora imparato il sentiero della salute. Ma ditemi, perche ha egli voluto appigliarsi più tosto ad vna legge straniera, & vietata dal Re, che a tante altre di Giappone sua patria? Percio-  
 che

che ( disse Michele ) questa dà salute , & quelle altre mandano in precipitio . In fine ( replicò la zia ) io viuerò contenta , purchè egli non muoia : & pregatelo di gratia , che si trattenghi in Tamba col suo fratello , finche questa procella s'acquieti . & io in questo mentre non mancherò di adoperarmi continouamente con Ghenefoin , acciò che procuri , ch'il P. Organtino , maestro di Costantino , sia fuori di ranri trauagli .

Passate queste cose , ritornarono Costantino & Michele à Meaco , doue dopò di essersi confessati col P. Organtino , presero , come desiderauano , il santissimo Sacramento dell'Eucharistia . Finalmente trattenutisi iui alcuni giorni , & vedendo , ch'il negotio di nostri riuosciua di altra maniera di quel , che pensauano ; andarono à Tamba . donde scriuendo poi ambidue al P. Viceprouinciale , & dolendosi della poca lor ventura , lo pregarono , che nelle sue orationi li raccomandasse al Signore , acciò che con altra occasione Sua Maestà si degnasse riceuerli nel numero de' suoi gloriosi caualieri .

Due altri nobili , che co' i sudetti erano alloggiati in Meaco , & venuti quattro giornate discosto à pigliare il S. sacramento della Chresima , vedendo ch' il loro desiderio di morire per la fede , non haueua effetto , tornarono al paese : lasciando ordine in Meaco che se per sorte si sentisse di nuouo qualche cosa contra i

Padri; ne fussero subitamente auisati, volendo essi ancora partecipare di sì beata sorte. Et vno di questi giunto in patria, ordinò, che in casa sua si facesse l'oratione delle 40. hore, per i trauagli de' nostri: & concorrendoui tutti i fedeli del luogo, che erano molti; mostrarono l'affettione, che portauano à quei della Compagnia; & il zelo, che haueuano del ben comune.

Non mostrò in questa borasca minor animo Giouanni, cugino pur di Costantino, & di età di 16. anni; sì come nell'offeruanza della Christiana legge, non gli è punto inferiore. Si che inteso il pericolo de' nostri Padri, venne subito à casa nostra, per essere compagno loro in quel glorioso fine.

Nel medesimo tempo si trouaua in Meaco vn buon Christiano, che haueua vn figliuolo di 16. anni, per nome Thomaso, tre giornate discosto. Scrisse gli il padre la sua risoluzione di dare la vita per Christo, & che perciò gli lasciaua in testamento, essendo mediocrementè ricco, certa somma di danari con altre robe. Piacque al giouanetto il santo proposito del suo padre, & ne riceuette gran contento; ma non gli quadrò già per hereditare la terra, lasciare il cielo. Et così rispose, che se i gentili secondo l'vsanza Giapponese, teneuano per grã dishonore, che venendo l'occasione, il figliuolo ricufasse morire in compagnia del padre, come egli doueua mai abbandonare il genitore

nitore in vn transito, che di certo haueua da condorlo al cielo? Et per tanto perseuerasse pure in tal determinatione, che ben tosto farebbe egli andato à ritrouarlo, & hauerebbe seguito il suo essemplio.

Si potrebbe à sudetti aggiungere Cangiurodono, che poco ha, si fece Christiano, & pure con istraordinario feruore, si mostrò apparecchiato, & pronto à dare la vita per la fede; la sua moglie, & altri di casa, battezzati dal Vescouo, che si prepararono à morire in croce: Vn altro caualiero, che similmente con la moglie, & figliuoli si risoluè di venire a Meaco a morire co' i nostri, ouero accompagnarli, se fussero mandati in esilio: Gratia Signora di Tango, che con le sue damigelle preparò le vesti, necessarie per la morte della croce, aspettandola con animo tanto virile, che in qual si voglia hora hauesse hauuta nuoua certa, che i Padri della Cōpagnia douevano morire, quantunque fusse stata meza notte (diceua ella) con le sue dame scälza correndo, hauerebbe fatto à gara per arriuare prima di loro al supplicio.

Ma questi, & altri simili, basti per hora hauere accennato. Solo aggiungerò vn capitolo di vna lettera del Padre F. Francesco Blanco, laquale poste le guardie al suo hospitio di Meaco, scrisse ad vn suo amico; & è questo.

Ogni giorno stiamo aspettando la morte per

per amore di N.S. & con questo ci ritrouiamo molto consolati, & anche vedèdo i Christiani con vn' animo grande, & dolenti di tanto indugio di carnefici. Quello che più ci fa stupire è, che da Fuscino, & da montagne molto lontane vengono cō dire, che se i Christiani, muoiono, perche sono Christiani, essendo essi tali, deuono ancora morire per amore di Dio. Noi altri non possiamo parlare con esso loro. Io mi vergogno di me stesso, vedendo, che gente si nuoua nella fede, non si sgomenti della morte per amore di Dio. Sin qui è di detto Padre.

E ben vero, che tal desiderio di morire non è stato in tutti, anzi alcuni si son mostrati freddi, & altri si sono nascosti. non sappiamo però, che in questa tempesta si sia trouato, chi habbia mostrato alcun segno di apostasia, ecceto tre, & questi solamente nell' esteriore per fuggire il pericolo, cosa che alquanto gli scusa, per essere piante nouelle, poste in mezo l'inuerno della gentilità. Ma torniamo a' prigionieri.



**COME I PRESI FURNO MANDATI** da Sacai à Nangasachi, & de tra-  
 uagli, che nel viaggio patirono. . . .  
 Cap. lxx.

**D**OPPO, che questi serui di Dio furono con il vituperio, di sopra raccontato, condotti sopra ronchini per le strade di Ozaca, & di Sacai, ordinò Taicosama, che fussero menati per terra verso Nangasachi, con vna patente, nella quale comandaua, che di luogo in luogo si dessero loro le guardie di soldati, & altre cose necessarie per lo caminò insino à Nangoia, doue Fazāburo gli haueua da pigliare à suo carico, & condurli poi à Nangasachi. La cagione, che mosse Taicosama à mandarli per terra, potendo facilmente mandarli per mare, fù il disegno di dare più spauento alla gente de' Regni, per i quali passauano (essendo da Meaco à Nangasachi seicento miglia di terra ferma) acciò niuno ardisse per l'auuenire pigliare il santo battesimo, ò ricettare i Padri.

Partirono dunque da Sacai alli 9. di Gennaio del 97. accompagnati continouamente da' armati. Andaua innanzi vno, che portaua vn' hasta con la tauoletta, come sopra si disse, della sentenza il quale tacendo publicaua la colpa imputata à gl'innocenti. I disagi, che passarono in questo camino, furono tali, quali à poveri, mal vestiti, & condannati viandan-



viandanti, foggiono nel cuore dell' inuernata recare i grandi freddi, neui, & ghiacci. E ben vero, che i gentili, à quali si consegnauano per ordine, vsauano con essi ogni humanità altri hauendo compassione alla loro innocenza, & altri temendo, che la colpa non venisse sopra loro, s'alcuno per morte, ò per qualche accidente ne fusse mancato. Onde loro prestauiano caualature, & certeslegie; che s' vsano in Giappone, portate sulle spalle da due huomini, quando ne haueuano bisogno, percioche molte volte per meritare anche in questo, andauano a piedi, come ben si conoſceua dalle gonfiature di essi.

Mandò per tanto il Padre Organtino vn Christiano di Meaco, per nome Pierro, huomo di gran virtù, che accompagnasse i tre nostri, con danari per soccorrere alle necessità di loro, & di compagnia. Vn' altro ancora, chiamato Francesco faleguame, per l'affettione che portaua a Padri Francesciani, s'era accompagnato con esso loro. Questi due dunque trattando liberamente co' i prigioni, & seruendo loro, dopò alcuni giorni furnò per Christiani presi da soldati, & da questi consegnati con gli altri à quei, che succedeuano in condurli verso Nangoia.

Del che essi non solo ne presero dolore, essendo partiti da Meaco con preparatione & desiderio; che loro toccasse sì felice sorte; ma se ne rallegrarono anche, & ringraziarono la

diuina misericordia di tanto beneficio. Et però seguitarono il camino con vna santa allegrezza, corroborata da feruente oratione, & da altri deuoti essercitij. Onde anche nasceua vno intenso desiderio di riceuere inanzi la morte il santissimo Sacramento della Eucharistia.

Del che scrisse il Padre F. Pietro Commissario, al Padre Rettore del Collegio nostro di Nangasachi, & il Fratello Paolo al Padre Viceprouinciale, con queste parole.

Non habbiamo altro desiderio in questa vita, se non che poterci confessare, & comunicare vn giorno, prima di arriuare a Nangasachi, perche non sappiamo, se poi ci sarà tempo.

Et a questi Reuer. Padri Francescani, non sapendo bene la lingua, non possiamo dare intiero conto delle nostre conscienze, farebbe gran consolatione nostra, se questo fusse il P. Francesco Pasio.

A questo apparecchio di animo s'aggiungeuano l'essortationi; che alle volte faceua Paolo a Giapponesi, & altre volte i Padri Francescani per interprete li rincorauano ad offerirsi a Nostro Signore di tutto cuore, & gli eccitauano a riconoscere gratia tahto singolare dalla diuina bontà. come meglio si vederà da vno ragionamento, che F. Martino fece a tutti per istrada, trouato poi tradotto in lingua Giapponese, in petto ad vno di que-

sti molti in croce: & è il seguente. *Agli occhi*  
 Fratelli habbiamo da pensare, che siamo  
 grandi peccatori; & che non conosciamo,  
 quanto sia grande il beneficio, che Nostro  
 Signore con questo poco di trauaglio ci fa.  
 Molti santi, & in particolare San France-  
 sco, con ogni studio cercarono la coronà del  
 martirio, ma non fu lor concesso il ritrouar-  
 la. Hor questa Iddio hoggi ci offerisce, &  
 non in qualsivogliamodo, ma per mezo del-  
 la croce.

Erano da Christo sommamente amati gli  
 Apostoli, & pure non concedè la croce più  
 che a due, ò tre: & de gli altri santi alcuni fur-  
 no decollati, alcuni messi in caldaie bollenti,  
 altri arrostiti, altri gettati in stagni di ge-  
 lo; questi minuzzati in in mille parti, quel-  
 li legati per mezo; molti precipitati da mon-  
 ti, & da rupi, & acute pietre forati, & smem-  
 brati: & finalmente chi in questa, & chi in  
 quella maniera tormentati, resero lo spirito  
 al suo Creatore.

Ma a noi indegni hora s'apparecchia quel-  
 lo stendardo, nel quale il figliuolo istesso di  
 Dio già morendo, ricomperò il mondo. fa-  
 uore è questo tanto segnalato, & così grande,  
 che trapassa l'intelletto Angelico.

Però disponiamoci a soffrire con pazienza  
 tutti gli stratij, che i carnefici siano per farci,  
 armandoci con la memoria della gloriosa pas-  
 sione del Saluatore, il quale lontanissimo da

ogni colpa, per nostra salute abbracciò prontissimamente ogni fatica, & ogni tormento. Infinita è la misericordia, che ci fa il Signore, poichè meritando noi per vn solo peccato mortale commesso, le pene eterne, & insopportabili dell'inferno, si degnò commutarle in questa breue & transitoria. Ma perche l'huomo da se stesso è debole, & non può sopportare cosa alcuna; fa di mestieri, che chiediamo humilmente la gratia del Cielo.

Con tutto il cuore dunque ricorriamo allà santissima Madre di Dio, auuocata de peccatori, al glorioso San Francesco; all'Angelo custode, & a tutti i santi del cielo, che intercedano per noi. Questo in somma disse il Padre F. Martino con gran consolatione de gli ascoltanti.

Molte altre cose di edificatione, occorse in questo viaggio, lascio per breuità. dirò solamente, che tale era l'allegrezza, pazienza & humiltà, che questa santa compagnia mostraua in questo vltimo, che tutti ne restauano merauigliati, & gli stessi Bonzi diceuano che questa era la strada per dilatare la legge Euangelica.



DI ALCUNE PERSECUTIONI;

che nel medesimo tempo si leuarono contra il Christianesimo.

Cap. XI.



ON la prohibition, da Taicosama rinouata, che non si dilatasse il Vangelo, sotto pena di essere puniti i trasgressori con tutti i suoi; alcuni Signori gentili, sì per paura del bando del Re, ilquale etiandio per legieri cagioni priua qual si voglia gran Signore dello stato; come anche per l'odio, che alla fede portauano, si risoluerono di far tornare alla idolatria quei fideli, che nel dominio loro dimorauano.

Di questi empij vno fù il Governatore di Facatà, molto famigliare di Taicosama. il quale con aspre minaccie comandò a Christiani di quel luogo (che saranno da mille) che rinegassero Christo, gli portassero tutte le corone, & attaccassero alle porte delle case vna tauoletta, nella quale i gentili sogliono scriuere il nome dell'idolo, con certe altre parole: & dicono i pazzi, che queste tauolette hanno virtù contra il fuoco, malatie, & simili cose.

Gli infideli dunque, parenti di Christiani, per tema del Tiranno, empianamente li consigliauano a condescendere almanco nell'esteriore,

rolòre, al comandamento di lui. Ma essi risoluti prima di lasciar la vita, che dare mostra alcuna di gentilità; risposero, che in tal caso non era per obedire. & con questo subito mandarono vno a posta a Nangasachi, per intendere da nostri quello, che in tale frangente potessero fare senza offesa diuina, che ciò hauerebbero effeguito.

Il Signore anche di Firando, il quale ha sempre somnamente abborriti i Christiani, non lasciò con la sudetta occasione di procurare la ruina spirituale di alcuni, & in particolare di sua nuora, figliuola della buona memoria di Don Bartholomeo. Ma ella con la solita costanza ralmente si portò contra gli assalti di lui, che'l futocero perduta la speranza di riportarne la vittoria; si rese come per vinto, lasciando di molestarla. Gli altri Christiani poi, auezzi a simili battaglie, fecero parimente gagliarda resistenza.

Non minore costanza mostrarono gli abitanti di Nozù, gouernati da vn Capitano, per cioche arriuata in quel paese la fama di quanto passaua in Meaco contra i fedeli, comandò il sudetto Capitano ad vn vecchio, principale tra essi, chiamato Leone, che insieme con gli altri rinegasse la fede. Ma il buon vecchio; à cui più di ogni altra cosa era cara la salute dell'anima, con gran franchezza rispose, che ben lo poteua uccidere, ma non già farlo apostatare. Gli altri poi seguendo il consiglio & esse-

esempio di lui; apparecchiarono, ogni vno la sua croce, accioche importunati a lasciare Giesù Christo, uscissero con quella in spalla, per morirui sopra; auisando questa essere la miglior risposta per chiarire quell'empio del loro resolutione. Di modo che egli spauentato da tanta costanza, celsò dalla scelerata impresa, & lascioli viuere nella religione, che voleuano.

Dopò questo diede Leone raguaglio di ogni lor cosa a nostri, chiedendo per simili con flitti soccorso di corone, d'imagini, di grani benedetti, & altre armi spirituali. Tanto basti per hora in questa materia.

### COME FAZAMBURO HEBBE

in Noua in Nangoia, che i prigioni erano vicini. Cap. XII.



**U**LTIMO di Gennaio per uenuti i sudetti a Facatà, furono al solito humanamente ricciuti da quei gentili. i quali grandemente si edificarono di essi. Alcuni Christiani di quel luogo, andarono a visitarli, & ne riportarono santi ricordi. Il Fratello Paolo; si come per tutto il camino non haueua fatto altro, che predicare a soldati, & ad altra gente; così parte della notte, che si fermò in Facatà, spese in questo santo essercitio.

Trà tanto Fazamburo hebbe auiso di prigioni, che veniuano, & fugli presentata insieme la patente del Re, che comandaua, che giungendo, li conduceffe senza indugio a Nāgasachi. Onde Fazamburo veduto l'ordine di Taicosama, spedì incontanente vn corriere al Luogotenente di Nangasachi, acciò facesse mettere in ordine cinquanta croci per i condannati, che subito haueuano da venire appresso. Apena si può credere il bisbiglio, che cagionò fra Portoghesi & Giapponesi questa nuoua, intesa che fu in Nangasachi: & diede parimente occasione di varij discorsi intorno al numero delle croci, essendo maggiore di quello delle persone sententiate.

L'acceso & continouo desiderio, che si vide poi in quel popolo, che gli cadesse sopra sì gloriosa sorte, fu cosa di merauiglia: di modo che & nelle case, & nelle piazze, pareua che non si trattasse di altro, che di questo.

Non è cosa facile da raccontare molti particolari di edificatione, che auuennero. & perciò solamente ne porrò qui vno, ò due, da quali si potrà fare congettura del resto.

La notte, che venne in Nangasachi il sudetto auiso, staua vn principale di quella città, discorrendo con sua moglie, della preparatioue al santo martirio. Erano à letto nella stessa stanza due loro figliuoli, vno di cinque ò di sei anni, l'altro di vndeci. hor questo maggiore saltando dal letto, corse a dimandare al  
padre



padre, che cosa era quella, di che trattauano. & sentitala breuemente, dissegli il figliuolo: Voi ancora, padre mio, hauete a morire? & rispostogli di sì, soggiunse: O che allegrezza io sento, perche io ancora in questa guisa vi seguirò. Et dopo mostrato col dito il suo fratello, che dormiua, disse: Et di questo che farà? Egli ancora (rispose il padre) insieme con noi altri sarà martire. hora si (replicò il fanciullo) che mi si raddoppia il giubilo, poiche tutti di compagnia ne anderemo da questo mondo al cielo.

Ad vn' altro fanciullo di cinque anni, delle prime case di Nangasachi, dimandò vn Padre di nostri, già che veniuanno i gentili per ordine del Re ad uccidere i Christiani, se l'interrogassero, se fusse barrezato, che risposta darebbe? Che son christiano, disse il fanciullo. & se per questo vi vorranno ammazzare (soggiunse il Padre) che farà di voi? mi disporrò al morire, rispose l'altro. Et in che modo? replicò il padre, rispose il figliuolo con vna fortezza mirabile, & con lagrime a gli occhi: Infino alla morte chiederò a Giesù misericordia. Et tanto basti per accennare il feruore di questi Christiani.

Hor per tornare a i prigioni, il primo di Febraio partironsi da Facatà, & arriuarono ad vn luogo per nome Carazù, tre leghe da Nangoia, doue Fazamburo con i suoi soldati gli aspettaua. Il quale salutato il Fratello

Paolo per l'amicitia che con esso haueua, si condolse di tale disauentura. Il morite, rispose Paolo, per la legge di Dio, & per insegnare a gli huomini il sentiero del cielo, non è mareria di condoglienza. di vna cosa si bene vi priego, che in Nangasachi mi vogliate far gratia di vn poco di tempo da confessarci, & comunicarci prima di morire, & lo stesso chiesero i Padri Francescani. Promise a tutti Fazamburo ogni cosa: ma non l'offeruò, come si vedrà. Dopo accostatosi à Luigino, di cui sopra dicemmo, & vedendolo di tenera età, gli disse: Hora la tua vita è in mia balia: però se vorrai startene al mio seruigio, ti camperò. Rispose Luigi: Io non dispongo di me cosa alcuna, ma solo farò quello, che F. Pietro mi ordinerà: il quale gli disse, che accettasse il partito, purchè lo lasciasse viuere Christianamente. Questo nò, rispose Fazamburo, anzi ha da rinnegare la fede. Signore, disse Luigi, io non voglio in cotesta maniera viuere, perdendo per vna vita misera & momentanea, la beara & eterna.

Seguitando finalmente il camino, vennero ad vn luogo del regno di Figen, chiamato Zucasachi: donde la mattina seguente partirono. Et perchè vedeuano ogni hora più auuicinarsi loro la morte, vollero per deuotione andare à piedi con gran freddo, & mal trattati dal viaggio, insino a Sononchi, terra di Omirandono, distante da Nangasachi otto, o noue leghe.

# DI QUELLO CHE AVENNE

in Sononchi, & nel resto del camino  
per infino al luogo del supplicio.

Cap. XIII.



**A**LLI 4. di Febraio su'l me-  
zo giorno finalmente giun-  
sero al sudetto luogo i pri-  
gioni, & nel medesimo tem-  
po sopraggiunsero i due Pa-  
dri della Compagnia Fran-  
cesco Pasio, & Giouanni Rodrighez, man-  
dati dal Padre Viceprouinciale per consola-  
re quella virtuosa compagnia con i santi Sa-  
cramenti della confessione, & della Eucha-  
ristia. Ma non fu possibile sodisfare a que-  
sto lor desiderio, douendone subito partire,  
& essendò Fazamburo già passato auanti. Tal  
che a pena il Padre Rodrighez per se solamen-  
te ottenne dalle guardie, di poterli salutare  
& abbracciare.

— Straordinaria fu la consolatione, & non  
senza lagrime di tenerezza, dell'vna & dell'  
l'altra parte, quando videro detto Padre. il  
quale dando a tutti i saluti da parte del Pa-  
dre Viceprouinciale, con parole accommo-  
date al tempo gli animò a sì gloriosa impre-  
sa: & al fine disse loro, ch'era venuto per  
dir Messa & comunicarli; ma che non si po-  
teua per la fretta del partire, & che per ciò in  
Nangasachi hauerebbe fatto il possibile; ac-  
cioche

cioche fùssero consolati : Il Fratello Paolo abbracciato il Padre, dissegli con voce bassa, che confidaua molto nella misericordia del Signore, che con tale persecutione hauesse a crescere in Giappone la Chiesa di Dio.

Del che haueua questo contrasegno, che nel bel principio di essa persecutione, quando i gentili doueano fuggire da noi altri, & abborrire la santa fede, egli in Ozaca nelle carcere, importuno da essi, ne haueua battezzati sei.

Dopo questo il Padre abbracciò F. Pietro, il quale dopò hauergli dato vn breue raguglio del viaggio, tirollo in disparte, & con vna santa humiltà, gli disse: Facile cosa è, che la morte nostra sia tanto presta, che non dia luogo ad atto alcuno: però in nome di miei compagni, come superiore loro, da questa hora dimandò al P. Viceprouinciale, & agli altri della Compagnia, con tutto il cuore, perdono delle molestie, che loro habbiamo date. Il P. Rodriguez iscusando la loro buona intentione, dimandò similmente perdono da parte della Compagnia a F. Pietro, se in qualche cosa per auentura se tenesse con suoi compagni aggrauato. Con che si rino-uarono le lagrime, & gli abbracciamenti.

All' vltimo facendo di nuouo il P. Rodriguez a tutti i Giapponesi vna breue essortatione del contento, che doueano sentire di sì felice morte; li lasciò, & col P. Pasio tornò

con diligenza à Nangasachi, per trattare con Fazamburo de i sacramenti, che desiderauano porgere à prigionì; conforme alla promessa ottenuta da lui.

Su'l tardi poi, prima di entrare in barca (douendo andare per mare in sino à Tochizù; che erano 7. leghe) i ministri attaccarono al collo de prigionì vna corda, & legarono le mani dietro le spalle a tutti, eccetto a i Padri Francescani. & fattili imbarcare, in poco tēpo giunsero à Tochizù, rimanendo quella notte in barca al feddo & al ghiaccio, che fù ben grande. Haucua Fazamburo fatto apparecchiare dentro di Nangasachi, l'alloggiamento per tutti 26. ma dubitando poi, che non ne nascesse qualche solleuamento, per essere detto luogo, tutto di Christiani; mutando parere, si risoluè di farli senz' altro giustitiare fuori della terra, la mattina seguente, chò era apunto la festa di S. Agatha gloriosa. Di modo che fatto portare al luogo del supplicio le croci, & quanto bisognaua; si mise in punto ogni cosa, accioche in vn batter di occhi fusse eseguita la giustitia. Et venendo la mattina, a buona hora fece auisare i nostri, che subito mandassero il P. Pasio da lui. che gli hauerebbe dato vn suo, che l'accompagnasse infino ad vn certo luogo vicino al patibullo: doue fatto fermare tutta quella turba, potrebbe confessare i tre della Compagnia solamente, & non altri, che questo era, quanto

per

per all' hora poteua concedere . Della comunione poi, diceua egli, che non pareua necessaria, perche morendo tutti per ternigio di Dio, non haueuano bisogno di altro viatico .

Andò subito il P. Pasio col P. Rodrigex & seruitore di Fazamburo, ad Vracami, luogo cosi chiamato, doue era lo Spedale de gl'Incurabili, & iui aspettò . Ma il Padre Rodrigex passò più oltre, insino ad incontrarli, acciò gli auisasse che tra poche hore doueano morire . Delche tutti con lieto sembiante ringratiarono Nostro Signore, & in particolare il buon Padre F. Pietro, che veniua a cauallo dicendo l'offitio .

Giunti poco dopo al luogo, doue aspettauua il seruitore di Fazamburo, fece il Padre Pasio fermare i soldati, & menato il fratello Paolo dentro lo Spedale, ascoltò la sua confessione di tutta la vita. dopo seguirono gli altri due, i quali finita la confessione, fecero i voti soliti della Compagnia nostra, abbracciandoli il Padre il nome del Padre Viceprovinciale .

Mentre il Padre Pasio confessò i tre Fratelli, alcuni di compagni rimasti nella strada, si posero in ginocchioni a dire la corona, altri sedendo si raccomandauano al Signore, & altri scambievolmente s'animauano al martirio . Et in tali anche occupationi lasciandoli dopo il Padre Pasio, andò in fretta a trovare Fazamburo, che era già al luogo del supplitio .

plitio per dimandargli licenza di poterli aiutare ancora a ben morire, & fugli data, se bene mal volentieri.

Fra tanto il Padre Rodriguez attese à riconciliare alcuni, & altri con deuoti ricordi essortò alla santa perseveranza. Et giungendo finalmente l'auiso, che aspettauano di Fazamburo, degna di esser veduta, fu l'allegrezza, con la quale tutti prestamente si levarono in piedi, & s'inuiarono verso le croci. Fazamburo vedendoli venire sì festeggianti, rimase attonito, & non potendosi imaginare la cagione, dimandò al Padre Pasio, onde ciò nascesse. fugli dal Padre dichiarara. Ma egli, che non capiua le cose dello spirito, rispose: La ragione sarà ottima, ma io per hora nulla di queste desidero.

Trattando dopo il medesimo Padre, di liberare quei due, che erano stati presi per viaggio, & non compresi nella sentenza del Re; rispose Fazamburo, che quantunque non fossero nella sentenza; non dimeno per essere a lui stati consegnati da i ministri del Re, & fatte scritte, non poteua mancare della executione. Et soggiungendo il Padre, che almeno aspettasse per insino à tanto, che da Gibonoscio venisse la risposta: Ne questo posso, disse Fazamburo, perche sospettarebbono, che io perciò hauesse hauuto qualche presente. Di modo che tutti i mezzi tentati per iscampare quei due ( che con gran ragione possia-

mo chiamare Adautti) riuscirno vani; così disponendo la profonda sapienza di chi tutto regge.

Trouauasi Monsignor Vescouo in quei giorni in Nangasachi, ma per la prohibitione di Fazamburo non potendo comparire al luogo della giustitia; mandò per huomo a posta la sua beneditione à tutti, & nominatamente a i Padri di S. Francesco, aggiungendo parole piene di carità. Il Padre Commissario in nome di tutti i suoi, lo ringratiò molto, dimandandogli di più perdono di non essere stati sì obediendi, come doueuano à sua Signoria.

COME FVRNO, I XXVI. POSTI  
in croce. Cap. XIV.



RASI risoluto Fazamburo far morire questi huomini nel luogo ordinario de malfattori, & doue stauano tutta via in piedi alcune croci: ma a richiesta di Portoghesi, fu, astretto a mutare proposito. Dall'altra parte del camino verso il mare, era vn colle con piano sufficiente per 26. croci, con le sue salite a guisa del monte Caluario; & si vedea da tutto Nangasachi. Colà dunq; fece Fazamburo portare le croci, per sodisfattione (come diceuamo) di Portoghesi: i quali in memoria di questi benedetti campioni di Christo,



sto; prétendeuano col tempo edificarui vna Chiesa, & chiamarla Santa Maria de Martiri.

Le croci, che i Giapponesi vsano in gastigare gli scelerati. hanno due trauerfi, vno alle braccia, & l'altro a i piedi: nel mezo poi sta vn' altro legno corto, che aiuta a sostenere il peso del corpo, caualcando in esso il reo. si che'ogni croce è di quattro legni, come si può vedere in questa figura.



Non vsano inchiodare, ma con corde legano le mani & i piedi ò pure cõ certe manette di ferro, inchiodate ne trauerfi, li fermano in croce. Stringono similmente il collo con vn collare di ferro, coheccato nel legno: & con funi legano la cintura, & le braccia tra la spalla & il gomito, di maniera che tutto il corpo ben si sostenta.

Poscia piantano la croce nella fossa, fermandola con pietre & con terra: & venendo il carnefice con vna lancia bene affilata, à guisa di vno spadone da due mani, ferisce colui, che sta in croce, nel lato destro, di modo che il colpo passando al sinistro penetri al cuore. Alle volte i carnefici sono due, i quali trafiggendo in vn tempo medesimo l'vno & l'altro fianco, vengono a formare con ambedue l'haſte, che s'incontrano, quasi vna croce. Si che i feriti insieme con vn rio di sangue in vn mo-

mento ne mandano l'ultimo spirito. Et se pure non muoiono subito, torna il carnefice a raddoppiare i colpi, & così la finiscono.

Hor'arriuati questi valorosi guerrieri al luogo determinato, Fazamburo mise le guardie d'archibufieri, & di lance attorno al colle, lontane dalle croci sette, ò otto passi; non permettendo, che s'accostassero altri, che i ministri di giustizia, il Padre Pasio, & il Padre Rodriguez. Nello entrare di questo stecato, nuoua allegrezza cagionò a cauallieri di Christo la vista delle croci. Il Padre F. Martino con voce alta intonò il cantico *Benedictus Dominus Deus Israel*. Il Padre F. Pietro con gli occhi fissi in cielo, staua come assorbito in profonda contemplatione. Luigino dimandò subito, quale fusse la sua croce; & mostrategliela, corse a quella con gran deuotione & feruore. Et così furono in vn tratto attaccati alle croci, hauendo ogniuno il suo ministro, con altre cose necessarie in punto; & nello stesso tempo inalzati, & posti in fila con questo ordine.

Stauano discosto l'vno dall'altro tre ò quattro passi, con la faccia verso Nangasachi. dalla destra de' Padri Francescani, erano dieci Giapponesi, dalla sinistra dieci altri, computandoci i tre della Compagnia. Et cominciando dalla parte di Oriente, il primo era Francesco, che venendo per seruigio di Padri Francescani, fù (come dicemmo) ritenu-

to da soldati : erano otto mesi , che haueua preso il santo battefimo .

Il fecondo era Cosmo Tachegia , del regno di Oari , battezzato fimilmente di fresco : la cui arte era , l'arrotare le fcimitarre .

Era ftato preso in Ozaca con F. Martino , feruendo a quei Padri per interprete .

Seguiua nel terzo luogo Pietro Suchegiro , vno de i due , che andauano per aiuto di prigioni .

Il quarto era Michele Gozachi , del regno d'Ifce , la cui arte era fare faette .

Il quinto era Giacomo Ghifai della Compagnia nofta , di età di feffanta quattro anni , Christiano antico , & di buono eſſempio . era ſi ritirato in caſa nofta per darſi tutto a Dio , doue con gran carità attendeua alla foreſteria . Era ſegnalatamente deuoto della paſſione di Chriſto Noſtro Signore .

Appreſſo ne veniua Paolo Michi Giapponefe , di trenta tre anni , battezzato da fanciullo , & riceuuto nella Compagnia vndici anni prima . era predicatore , & zelolo della ſalute del proſſimo , come da quel che dirò , ſi può in qualche parte raccogliere .

Dieci ò dodici giorni prima di eſſere poſte le guardie alla noſtra caſa in Ozaca , incontrã doſi con la giuſticia , che menaua vn gentile per non sò che fallo alla morte ; & con grande animo rompendo la turba , giunſe al condannato : & predicatogli inſino al luogo , doue

l'haueuano a decapitare, di maniera che quello huomo conosciuta la verità, si battezzò; & con Giesù, & con Maria in bocca passò a miglior vita.

Nel settimo luogo staua Paolo Ibarchi, di Oari, che di fresco haueua riceuuto il battesimo.

L'ottauo era Giouanni, naturale di Goto, di età di diecenoue anni, & da piccolo allouato nella fede, & finalmente riceuuto nella Compagnia, come sopra dicemmo.

Il nono era Luigi, giouanetto di vndici in dodici anni, che alcuni mesi prima si era battezzato, di natura viuace, & nipote di Paolo Ibarchi sudetto.

Il decimo era Antonio di Nangasachi, giouanetto anche egli di tredici anni, di natura molto candida.

L'vndecimo Padre F. Pietro, era del Vescouato di Auila, di età di quarant'otto anni, buon religioso, dotto, predicatore, & zelante delle anime.

Il duodecimo era F. Martino dell'Ascensione, naturale di Varanguela in Biscaia, di età di 30. anni, & venuto l'anno passato del 96. in Giappone con F. Francesco Blanco.

Il 13. era F. Filippo di Giesù, Messicano, il quale capitato con la naue rotta à Tozza, era venuto à Meaco per farsi ordinare dal Vescouo, & ritornarsene poi a Manila, donde il superiore lo mandaua alla Nuoua Spagna per questo effetto.

Il 14. era F. Gonzalo Garzia, di Bazain dell'India orientale, che da Giappone passando a Manila, iui haueua preso l'habito di S. Francesco. predicaua in Giapponese con grande spirito.

Il 15. era il Padre F. Francesco Blanco, di Monterrei di Galitia, anche esso di 30. anni in circa.

Il 16. F. Francesco di San Michele, di Parigi presso à Vagliadolid, di età di 53. anni, buono & humile religioso, come molto bene mostrò sino alla morte.

Il 17. Matthia, Christiano di poco tempo, & del quale a bastanza si è detto di sopra.

Il 18. Leone Carasumaro, di Oari, Christiano di sette, ò otto anni, principale interprete di Padri Francescani, & dedito alle opere di carità, specialmente verso gl'Incurabili. era fratello minore di Paolo Ibarchi sudetto, & zio di Luigino.

Il 19. Ventura, di Meaco, che in tenera età preso il battesimo, & poi lasciato pupillo, era tornato a farsi Bonzo. Ma finalmente vn giorno ricordandosi, che era battezzato, si riconciliò con la santa Chiesa medianti i Padri Francescani, a quali poi seruendo, meritò si felice ventura.

Il 20. era Thomaso Gozachi, figliuolo di Michele Cozachi sudetto, di età di quindici anni.

Il 21. Gioachino Saccachibara, di 40. anni.

Il 22. Francesco medico, di Meaco, di quaranta sei anni.

Il 23. Thomaso Danchi, Christiano antico, interprete anche esso di Francescani.

Il 24. Giouanni Chimoia.

Il 25. Gabriello, del regno d'Isce, di diecenoue anni.

L'ultimo fu Paolo Suzuchi di Oari, pur interprete di detti Francescani.

Con tale ordine dunque piantate le croci, non poca merauiglia, fù vedere la costanza di tutti, alla quale parte gli animaua il Padre Pasio, & parte il Padre Rodrighez. Il Padre Commissario sempre stette come immobile, riguardando il cielo. F. Martino poi in rendimento di gratie alla bontà diuina, cantaua alcuni salmi, aggiungendo anche quel versetto *In manus tuas Domine*. F. Francesco Blanco anche egli con voce alta ringratiaua la diuina bontà: & F. Gonzalo con voce pure alta diceua il Pater nostro, & Aue Maria. Il Fratello Paolo Michi vedendosi nel più honorato pulpito, che mai hauelle hauto a suoi giorni; predicando a circostanti, che era Giapponese, & della Compagnia di Giesù, & che moriuu solo per hauere predicato il santò Vangelo; & che ringratiaua il Signore di gratia tanto singolare; soggiunse le formali parole.

Ritrouandomi hora in questo punto, ben potete credere, che non dico bugia.

Vi fò dunque sapere, che non ci è altra strada

da per saluarsi, che questa di Christiani. La quale comandandomi, che io perdoni a nemici, & a quei, che mi offendono, perdono al Re, & a tutti quelli, che hanno hauuta parte nella mia morte: & li priego a volersi battezzare. Quindi volgendo il viso a suoi compagni, li cominciò a rincorare in quello estremo passo. nella faccia di quali tutti, si scorgeua giocondità, ma in Luigi straordinaria. al quale dicendo vn'altro Christiano, che tosto si trouerebbe in Paradiso, egli con le dita, & col corpo facendo gesti d'allegrezza, fece marauigliare i riguardanti. Antonio, che era a lato di Luigi, alzando gli occhi al cielo, dopò di hauere inuocato il santissimo nome di Giesù, & di Maria, intonò il Salmo, *Laudate pueri Dominum*, imparato in Nangasachi alla dottrina Christiana, doue i nostri insegnano a figliuoli alcuni salmi a proposito per quella. Altri finalmente repetevano Giesù, Maria, con faccia serena, & altri essortauano i circostanti a viuere virtuosamente: & con simili, & altre attioni mostrauano la prontezza, con che moriuano.

In questo cominciarono i quattro carnefici a sfoderare dalle guaine (che così usano, in Giappone) le lance. alla horribile vista delle quali tutti i fideli ad alta voce gridarono, Giesù, Maria; & leuossi di più vn pianto che giungeua alle stelle. I carnefici ferendo, ciascuno de posti in croce, con due col-

pi in breue spedirono raddoppiando le lanciate a quei, che non moriuano subito. Hor quiui hauereſte veduto il feruore di Chriſtiani, i quali non curandoſi punto delle baſtonate, ſi cacciauano tra miniſtri, altri per bagnare i fazzoletti nel ſangue de' martiri; altri per raccogliero nella falda della veſte; & altri per pigliare qualche coſa di quelli, come per reliquia.

Queſto fu il beato fine de' Caualiere di Chriſto, i quali valoroſamente combattendo, riportarono di nemici glorioſa vittoria. Et acciò che l'innocenza loro fuſſe a tutti più manifeſta, permife Iddio, che Fazamburo faceſſe quiui rizzare l'haſta con la ſentenza ſudetta.

**DELLA PIETA, CHE MOSTRARONO i Chriſtiani dopo la ſudetta morte.**

*Cap. ultimo.*



**Q**VANTVNQVE Fazamburo s'adiraffe non poco con quei, che con ſanta violenza haueuano procurata qualche reliquia di quei ſerui di Dio, & che perciò comādaffe a ſoldati, che a forza di colpi faceſſe tornare tutti a Nangafachi; non dimeno dopo che fu venuto à caſa, vſcirno dalla terra tante perſone a tagliare i pezzetti delle veſti de morti, che molti di eſſi reſtarono con poca decenza, &

mal



mal coperti, & particolarmente i none religiosi. Onde fu necessario al Proueditore della Misericordia ( vffitiale di quella Confraternità ) farli ricoprire con certe store, perche altrettanto hauerebbono fatto, se fussero state vesti.

Con la medesima diuotione concorsero anche d'altre parti remote tanti Christiani, che Fazāburo fu costretto a raddoppiare le guardie a i passi. protestando a Capitani, che mancando alcuno di 26. posti in croce, essi la pagarebbono con la vita. Ma ne anche questo rigore bastò ad impedire tanta pietà, poiche molti sotto colore di altri affari, piegauano verso quella parte, solo per venerare le reliquie de' serui di Dio.

Molte altre circostanze si potrebbero aggiungere in questa materia, che per breuità si tralasciano. Solamente dirò, che il frutto cauato da questa gloriosa morte, è stata vna confirmatione de Christiani & vecchi & nuouui nella santa fede, con viui desiderij della eterna salute, & con ferma resolutione di esporre la vita per la confessione del nome Christiano. Et hora queste genti s'aueggono del pronostico delle croci, ritrouate merauigliosamente, vna in Obama l'anno del 89. & l'altra in Faconda l'anno del 92. Onde tutti stanno con ferma speranza di vna messe molto abbondante. Et anche i gentili, che si trouarono presenti allo spettacolo, restano sommamē

te edificati del gaudio, con che quei ventisei  
ferui di Christo stauano sù le croci; della for-  
tezza con che, soffriuano la morte, come cer-  
ti di passare a quel premio, che di gran lunga  
eccede ogni intelletto creato. Et già in Nan-  
gasachi vi sono venuti alcuni a riceuere il san-  
to battesimo, che con grande istanza chiede-  
uano.

*Imprimatur si videbitur Reu. M. S. P.*

P. Episcop. Rauellen. Vicefg.

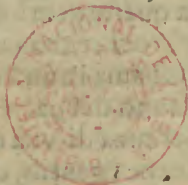
*Imprimatur*

F. Angelus Brixius de Casena, Reu.

P. Mag. Sac. Palatij Socius.

I L F I N E .

Res.  
5504 P



*quell*

















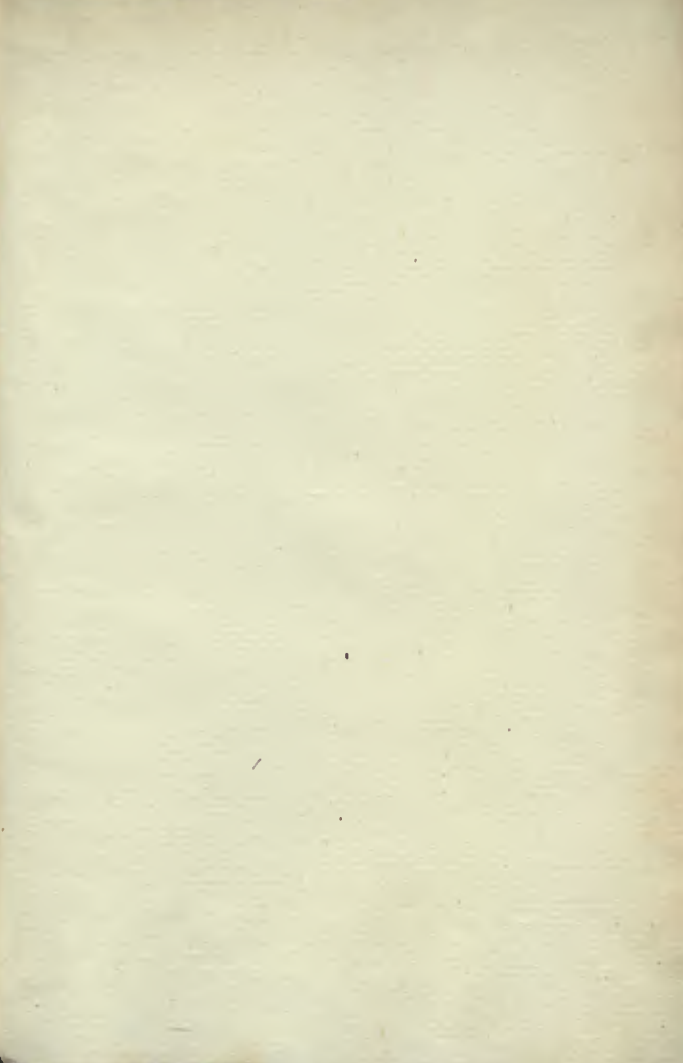














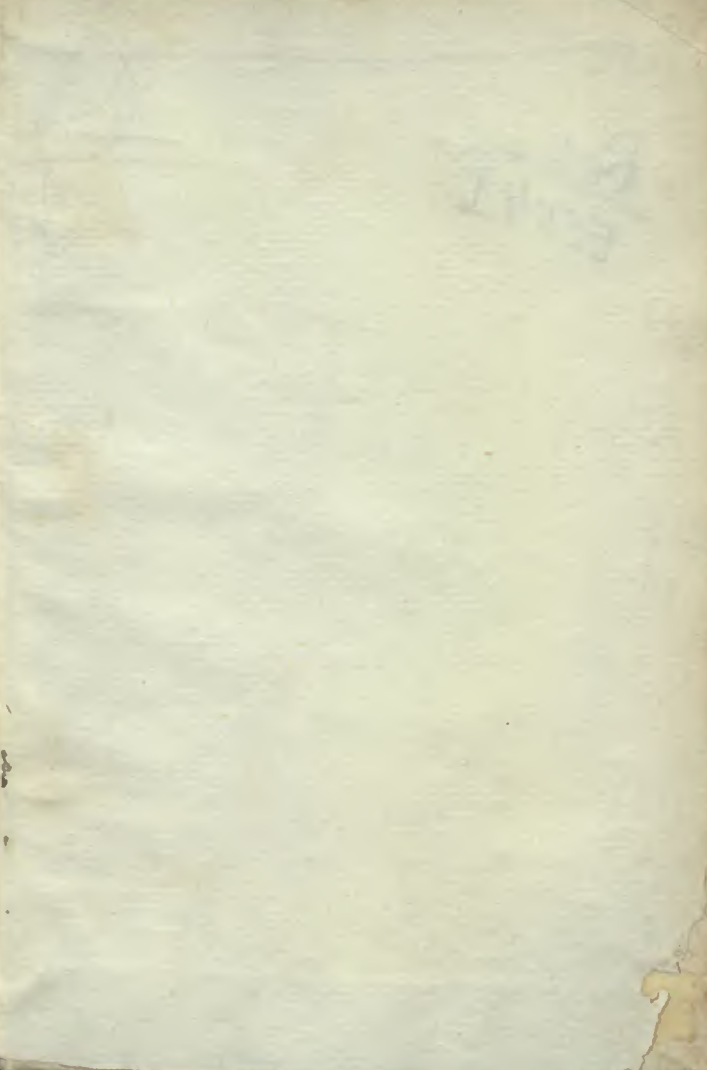












Res.  
5504 P

